

2 **Tradizioni in contatto: passaggio, recupero e capovolgimento dell'apocalittica ebraico-cristiana nella tradizione islamica**

Sommario 2.1 Il recupero delle tradizioni ebraico-cristiane: curiosità e appropriazione, distacco e diffidenza. – 2.2 I lineamenti generali di uno schema escatologico comune. – 2.2.1 Le discordie dei tempi finali. – 2.2.2 Le caratteristiche della battaglia finale e la conquista della città del nemico. – 2.2.3 L'Ultimo Imperatore e il *Mahdī*. – 2.2.4 *Dağğāl*, Anticristo e Parusia a Gerusalemme. – 2.2.5 Gog e Magog/ *Yā'ğūğ wa Mā'ğūğ* e i tempi finali. – 2.2.6 Visione della Fine, rappresentazione dell'Altro. – 2.2.7 Il *Mahdī* e il Tempio.

Abbiamo accennato alla sostanziale differenza esistente tra l'escatologia coranica e quella della letteratura degli *aḥādīṭ*.

La tradizione musulmana si arricchì infatti di una prolifica produzione letteraria dedicata a fornire nuovi orizzonti e orientamenti sul piano escatologico.

Questo processo fu effettuato attraverso l'accoglimento di uno schema metastorico comune di comprensione degli eventi, condiviso da Cristiani, Musulmani ed Ebrei.

Si pone dunque il problema di stabilire quale fosse il livello di circolazione dei materiali apocalittici tra le diverse religioni in conflitto, in particolare a partire dalle tracce di scambio interreligioso che possiamo rilevare all'interno del *Libro delle Discordie* di Nu'aym b. Ḥammād.

A tale scopo si riportano inoltre numerose testimonianze relative alla circolazione di materiale escatologico tra le diverse fedi

a contatto nell'area vicino orientale, riportate nelle diverse opere storiografiche del periodo.

Queste testimonianze, oltre a mostrare un alto livello di permeabilità nella circolazione di materiali escatologici tra le diverse confessioni religiose, si rivelano inoltre di spiccato interesse in quanto aiutano a delineare una problematica centrale nel processo di auto-definizione della nascente comunità musulmana: il rapporto con la tradizione abramitica precedente, caratterizzato da dinamiche contrastanti di continuità e di rottura.

2.1 Il recupero delle tradizioni ebraico-cristiane: curiosità e appropriazione, distacco e diffidenza

Si pone qui la questione dell'accoglienza del materiale escatologico ebraico all'interno della nascente tradizione musulmana. L'articolo «Ḥaddithū 'an Banī Isrā'īla Wa-Lā Ḥaraja: A Study of an Early Tradition» (Kister 1972) espone l'ampia distribuzione della tradizione eponima, che significa «narrate a proposito degli Israeliti, non c'è nulla di proibito [nel farlo]».

Questa breve tradizione, attribuita direttamente a Muḥammad, fu solitamente interpretata come una legittimazione dell'uso e della diffusione della tradizione scritta ebraica.

Questi testi (e spesso anche quelli di origine cristiana) erano chiamati *Isrā'īliyyāt* (cose israelite), termine non scevro da implicazioni dispregiative, ma godettero di un amplissimo successo, in particolare all'interno delle raccolte di *Qīṣaṣ al-'Anbiyā'* (Storie dei Profeti), comunemente utilizzate all'interno dei commentari coranici (*tafsīr*).

Il più importante tradizionista (*muḥaddīṭ*) legato alla diffusione di questi *aḥādīṭ* è Ka'b al-Aḥbar, un *tābi'* (compagno della seconda generazione) convertitosi dal giudaismo, originario della regione di Himyar (fiorente regno yemenita di religione ebraica del VI secolo) che morì nel 35/656.

Il nome Ka'b era probabilmente un:

hipocoristic of the forenames 'Jacob' or 'Aqiba' and the qualifier al-Aḥbar¹ is usually explained as indicative of his formal status as a *ḥaver* or learned scholar among his erstwhile correligionists. (Reeves 2014, 203)

Da una rapida osservazione dell'indice di tradizioni musulmane *Concordances et Indices de la Tradition Musulmane* risulta evidente come le narrazioni attribuite a Ka'b non godettero invece di grande

¹ All'interno delle tradizioni apocalittiche talvolta riportato come al-Ḥibr.

attenzione presso le più importanti e diffuse collezioni di *aḥādīṭ*;² le tradizioni a lui ascritte presenti all'interno del *Ṣaḥīḥ* di Buḥārī si contano sulle dita di una mano, e in particolare non sembra essere visto sotto una luce favorevole: alcune tradizioni giudicano il tradizionista scarsamente affidabile,³ altre addirittura lo citano nel contesto di narrazioni fortemente anti-giudaiche.⁴

Il quadro cambia se vengono prese in considerazione le raccolte di *aḥādīṭ* escatologici, e in particolare il *Kitāb al-Fitan* di Nu'aym b. Hammād.

Molti *aḥādīṭ* affermano infatti esplicitamente di basarsi su testi giudeo-cristiani per i vaticini; in particolare la maggior parte di questi testi mostra la centralità della figura di Ka'b all'interno del processo di circolazione del materiale escatologico.

Gli *aḥādīṭ* qui riportati non sono tuttavia per intero da attribuire al tradizionista himyarita: nei due secoli successivi alla morte la sua figura venne utilizzata per la sua «rhetorical utility» (Reeves 2014, 204) come modello (positivo o negativo a seconda dei casi) di neoconvertito dall'ebraismo e di possessore dell'antica saggezza.⁵

Su circa duemila tradizioni ben 285 sono direttamente attribuite a Ka'b; alcune decine sono invece ascritte al figlio Tubay' e ad altri autori di *Isrā'īliyyāt* come 'Amr b. Abī al-Āṣ e Wahb Ibn Munabbih.

2 Si veda Wensinck 1927, alla voce كعب الأحبار.

3 Buḥārī, *Kitāb al-i'tiṣām bi-al-Kitāb wa al-Sunna* (Libro della fedeltà al Libro e alla Sunna), capitolo (dal significativo titolo) 'Non chiedere informazioni su nulla alla gente del Libro': «Humayd b. 'Abd al-Raḥmān ci narrò che sentì Mu'āwīya parlare con un gruppo di Qurayš a Medina e che menzionò Ka'b Al-Aḥbar dicendo: 'Egli è uno dei più affidabili tra i tradizionisti (muḥaddīṭūn) che parlavano riguardano alla Gente del Libro (Ahl al-Kitāb), tuttavia spesso trovammo errori all'interno delle sue narrazioni'» (trad. dell'Autore, come tutte le successive).

4 Buḥārī, *Kitāb al-bad' al-ḥalq* (Libro dell'inizio della creazione): «Il Profeta disse: 'Alcuni Israeliti erano perduti. Nessuno sa cosa accadde loro. Tuttavia non posso che ritenere che siano stati trasformati in ratti, poiché se si mette di fronte ad un ratto il latte di una cammella non lo berrà, ma se ci si mette il latte di una pecora lo berrà'. Riferii ciò a Ka'b ed egli mi chiese: 'L'hai sentito dire dal Profeta?'. Risposi: 'Sì'. Ka'b mi pose la medesima questione numerose volte e alla fine gli dissi: '[Ti sembra] per caso che io legga la Torah?'». L'episodio del latte fa riferimento alla *Kashrut*, l'insieme di regole alimentari ebraiche, in particolare al passo di Lv 11,3-8 per cui il cammello (che è ruminante ma non ha lo zoccolo feso) è considerato animale impuro. La domanda retorica finale è evidentemente intrisa di una forte vena polemica contro la pratica di affidarsi ai testi ebraici.

5 Utilità retorica a sua volta sfruttata nella polemica contro l'Islam da parte dei cristiani, in particolare nella 'Leggenda di Baḥīrā' (Ka'b nella recensione siro-occidentale viene chiamato Kalb, cane) e nell'Apologia di al-Kindī; inoltre, un probabile riferimento a Ka'b è presente all'interno dell'Apocalisse di Pietro araba, nella quale si narra di un ebreo che, fattosi amico di Maometto, dopo la morte del Profeta farà in modo che le sue false tradizioni siano diffuse dalla nuova comunità musulmana (Mingana 1931, 252). In tutti questi testi Ka'b è considerato colui che per interesse personale diede falsi insegnamenti a Muḥammad e ai primi musulmani, contribuendo così alla nascita dell'Islam. Si veda anche Roggema 2009, 159-60.

La presenza di queste numerose tradizioni pone il problema delle modalità di circolazione e fruizione del materiale apocalittico ebraico-cristiano durante i primi due secoli della comunità islamica.

Alcuni *aḥādīṭ* ci restituiscono in questo senso degli interessanti indizi relativi alla ricerca e alla committenza di scritti attribuiti alla sapienza ebraica, apertamente considerata come fonte autorevole per la predizione del futuro.

Numerosi testi affermano di rifarsi alla *Tawrāt* (Torah),⁶ al *Kitāb Allāh* (Libro di Dio) (Nu'aym 30; 81-2; 150), ai *Kutub al-Anbiyā* (Libri dei Profeti) (329-30)⁷ o a non meglio precisati libri (*Kutub*) (31a).

Le citazioni molto spesso non riprendono fedelmente passi del Pentateuco o genericamente veterotestamentari, ma la menzione di una fonte precedente dona un'autorità impareggiabile a tali rivelazioni profetiche, sempre all'interno di un'ottica che privilegia la continuità con le altre tradizioni religiose abramitiche.

D'altronde il riferimento a una fonte autoritativa più antica è un elemento centrale nella legittimazione dei testi escatologici, che già in ambito cristiano si manifestò attraverso il ricorso alla pseudonimia, metodo efficace per attribuire il testo a un Padre della Chiesa o a una figura veterotestamentaria precedente (Collins 1979, 6).

Ancor più interessanti le menzioni di testi prodotti direttamente da Ka'b: in particolare si parla di *ṣaḥīfa* (rotoli) scritti da Ka'b stesso;⁸ sono peraltro giunti fino a noi una serie di manoscritti attribuiti esplicitamente a Ka'b (Sezgin 1996, 304-5), fra cui opere di carattere escatologico.⁹

6 Ad esempio: «[Ka'b disse]: 'Ho trovato nella Torah (Tawrāt) che essi saranno dodici sapienti'» (Nu'aym 53C). La tradizione fa riferimento a Gn 17,20 dove si predice a Ismaele una discendenza di 'dodici principi'. Questa tradizione ebbe molta fortuna all'interno della produzione escatologica musulmana, e fu utilizzata nel corso della storia islamica per predire la fine del mondo all'arrivo del dodicesimo califfo, cambiando di volta in volta il metodo di conteggio, in modo da far accadere l'avvenimento al momento desiderato (ad esempio contando o omettendo i Califfi 'Ben guidati' o quelli che regnarono solo per un breve periodo).

7 I *Kutub al-Anbiyā*, che esplicitamente non fanno parte né della Torah né del Vangelo, potrebbero rappresentare i libri profetici dell'Antico Testamento, oppure un testo facente parte del corpus di storie popolari in circolazione in ambiente ebraico-cristiano.

8 «Sa'īd b. Ġabīr riferì: "Un uomo della famiglia di Mu'awiya mi disse: 'Non hai letto uno dei rotoli scritti dal nostro fratello Ka'b?'. Mi porse allora un rotolo con su scritto: 'Di a Tiro (Ṣūr), la città dei Bizantini dai molti nomi, di a Ṣūr: 'Quanto sei stata superba verso i miei comandamenti e quanto boriosamente hai esaltato la tua grandezza'"» (Nu'aym 299a). La seguente tradizione, studiata da John Reeves (2014, 12) oltre a testimoniare l'utilizzo di scritti attribuiti direttamente a Ka'b è interessante perché riprende le invettive bibliche contro Tiro di Ez 26,28, già riutilizzate nell'apocalittica giudaica con intento polemico verso Costantinopoli.

9 Ad esempio il testo ancora inedito contenuto all'interno del manoscritto ms Arab. Paris 2602, indicato da Sezgin come di contenuto apocalittico. A partire dalle testimonianze riportate da Abel (1958), sembrerebbe tuttavia trattarsi di un testo molto tardo

Un altro diffuso *topos* all'interno della letteratura delle *Isrā'īliyyāt* è quello della committenza da parte dei Califfi di testi ebraici o cristiani precedenti riguardanti il loro futuro. 'Umar è il Califfo più comunemente associato a questo genere di vaticini; sia in dialogo con Ka'b,¹⁰ sia con un non meglio specificato Vescovo¹¹ (68; 69b); è interessante inoltre vedere come anche in al-Ṭabarī egli sia associato alla figura di Ka'b, in particolare in riferimento alla costruzione di un primo luogo di preghiera islamico sul monte del Tempio, nel luogo che poi diverrà la sede della Cupola della Roccia (Friedmann 1992, 194-5).

All'interno del *Kitāb al-Fitan* troviamo inoltre una tradizione che menziona una richiesta di vaticinio da parte del futuro Califfo Mu'āwiya indirizzata addirittura all'Imperatore Bizantino (Nu'aym 64; 69-70),¹² al di là della mancata citazione di questo episodio all'interno di altre opere coeve, diverse tradizioni restituiscono comunque l'idea che le due parti in lotta vivessero in un clima di comune ansia messianica, naturalmente ribaltata secondo le due differenti prospettive.¹³

(forse addirittura dell'epoca delle crociate), attribuito a Ka'b in virtù della sua autorità come autore di testi escatologici.

10 «'Umar chiese a Ka'b: 'Com'è la mia descrizione [nei vostri libri]?' Ka'b disse: 'Un corno di ferro, che non prova alcun timore dal momento che agisce in nome di Dio'» (Nu'aym 65a). Interessantissima la menzione dell'epiteto, spiccatamente messianico, di 'corno di ferro' (Qarn min ḥadīd). In apocalittica il corno è associato alla quarta bestia di Dn, 7 e alle Bestie del Mare e della Terra dell'Apocalisse giovannea. La specificazione del materiale è uno sviluppo successivo, presente ad esempio nell'Apocalisse di Baḥrā del IX secolo, dove la Bestia ha corna di ferro e di rame (Versione Siro-Occ. 3,13). Le Bestie solitamente rappresentano dinastie, le corna i singoli regnanti, i materiali la potenza del singolo re. È possibile immaginare che effettivamente questa possa essere una ricompressione in chiave apocalittica della figura di 'Umar eseguita utilizzando codici interpretativi propri del milieu ebraico-cristiano. Si veda inoltre la tradizione contenuta in Nu'aym 56, dove oltre a Ka'b anche Salmān al-Fārisi viene interrogato da 'Umar al medesimo scopo, forse a testimoniare la ricerca di una legittimità fondata anche sulla tradizione persiana precedente. Unica tradizione a fare riferimento alle profezie dei Persiani precedenti all'arrivo degli Arabi è quella che si trova in Nu'aym 121b: «I Persiani, li vidi in questa città, seduti in innumerevoli cerchie, discutendo e dicendo: 'I musulmani saranno vittoriosi sulla gente di questa terra [...]».

11 Si veda la narrazione seguente, che riguarda la redazione di uno Pseudo-Enoch commissionata da Marwān II a un Vescovo, presente nel secondo volume della cronaca di Michele il Siro, 507: «Or, Cyriaque du Sigistan prit avec lui un méchant docteur: Bar Salta de Res Ayna, et ils composèrent un livre de mensonge qu'ils appelèrent Apocalypse d'Hénoch. Ils y insérèrent des paroles qui signifiaient que Merwan régnerait, et son fils après lui. Le livre ayant été présenté a Merwan par un de ses devins, il le lut et s'en réjouit comme un enfant. Il ordonna que Cyriaque en fit un commentaire, et celui-ci l'interpréta conformément aux désirs du roi» (Abel 1954, 28).

12 Si veda inoltre Nu'aym 69a, dove si narra del disaccordo tra Ka'b e il conducente della carovana su chi sarà il successore di 'Alī tra Mu'āwiya e Ibn al-Zubayr, sotto gli occhi di Mu'āwiya stesso.

13 Si veda la curiosa tradizione in cui gli abitanti assediati di Costantinopoli dicono agli Arabi di sapere già che saranno conquistati, in base alle profezie riportate nei loro libri (Nu'aym 305). Si veda anche la relazione di Liutprando vescovo di Cremona in

Altre tradizioni infine restituiscono l'idea di un'attiva ricerca dei testi cristiani e della loro successiva traduzione in arabo: un interessante *aḥādīṭ* parla del ritrovamento, dopo la vittoria sul fiume Yarmuk del 15/636, di testi vaticinanti tutti i vari Califfi fino alla fine del mondo (63); ancora Ka'b è legato al ritrovamento e alla traduzione di scritti del Profeta Daniele recuperati dopo la conquista della Persia (18-19).

La circolazione di *pseudepigrapha* attribuiti a Daniele ebbe un'enorme fortuna, soprattutto attraverso la diffusione delle cosiddette *Malḥamat Dāniyāl* (DiTommaso 2005); in particolare il più noto testo che contiene tradizioni attribuite a Daniele è il *Kitāb al-Malāḥim*, redatto da Ibn al Munadī (Cook 2011, 15-36) nel X secolo.

All'interno del *Kitāb al-Fitan* numerose tradizioni fanno esplicitamente riferimento a Daniele come fonte;¹⁴ occasionalmente anche altre figure veterotestamentarie compaiono in virtù della loro autorità profetica.¹⁵

Testimone di una viva circolazione dei materiali escatologici anche la tradizione (157) in cui viene riportata una antica finta profezia dei Bizantini di Ḥimṣ in pseudo-greco.

Si deve infine ricordare che in un ciclo di tradizioni sarà la figura escatologica del *Mahdī* stesso a dover recuperare la versione originale della Torah e del Vangelo, non alterate dalla corruzione di ebrei e cristiani.

In alcune di queste tradizioni i testi saranno contenuti all'interno dell'Arca dell'Alleanza, che egli dovrà recuperare da una caverna di Antiochia (220a; 221a).¹⁶

L'Arca dell'Alleanza è chiamata in arabo *tābūt al-sakīna*, un calco etimologico del sostantivo ebraico *shekīna* (presenza divina); come osserva Uri Rubin:

seguito alla sua ambasceria a Costantinopoli nella seconda metà del X secolo, dove riferisce che Greci e Saraceni condividevano l'uso di affidarsi a scritti pseudo-danielici e sibillini per predire il futuro e in particolare per estrapolare il numero di anni di durata dei regni dei diversi governanti (Chiesa 1998, 204).

14 Ad esempio: «Ka'b disse: "Īsā b. Maryam resterà dopo la sua discesa per quarant'anni". Disse al-Walīd: 'Ho letto in Daniele la stessa cosa'» (Nu'aym 355). Si noti come la tradizione accosti le due figure di Daniele e Ka'b, rispettivamente principale fonte dell'antica sapienza ebraica e massima autorità nel passaggio di questa tradizione profetica dall'Ebraismo all'Islam. Si veda inoltre Nu'aym 272-3: «La prima delle battaglie finali è menzionata nelle parole di Daniele: accadrà ad Alessandria».

15 Si veda ad esempio la tradizione seguente «Allora i meticci, i figli di schiave e di non-arabi saranno adirati; daranno uno stendardo ad un uomo dei 'rossi' (aḥmar [meticci]) ed egli sarà l'autorità (sulṭān) che Abramo ed Isacco promisero sarebbe venuto alla Fine dei Tempi» (Nu'aym 274-6). Si ricordi inoltre anche il caso della creazione di una figura pseudo-biblica di nome Nāṭ come autorità per la lunga tradizione (429-32) di cui si è parlato al paragrafo 1.2. Un ulteriore esempio viene fornito dalla seguente tradizione: «I Bizantini che erano a Ḥimṣ temevano i Berberi e dicevano 'Wāysā laqīifs mn brbris'. Disse Ṣafwān che chiamavano Ḥimṣ 'il Dattero' e intendevano: 'Fai attenzione oh Dattero al Berbero!'» (157).

16 La tradizione 221b spiega addirittura l'origine etimologica del termine *Mahdī* (ben guidato) a partire dal fatto che sarà condotto a recuperare la Torah e il Vangelo.

In Arabic it has acquired the form *sakīna*, turning it into a derivative of the Arabic root s.k.n. which denotes a state of ‘rest’, ‘calmness’, ‘tranquillity’. This is how Muslim exegetes usually explain the various occurrences of *sakīna* in the Qur’an. (Rubin 2001, 201)

Questo recupero degli antichi testi sarà funzionale alla conversione di ebrei e cristiani.

È interessante osservare come in una di queste tradizioni (Nu’aym 223b) la Torah sarà recuperata dal Lago di Tiberiade: secondo una narrazione riportata da al-Ḍahabī¹⁷ fu Ka’b stesso a gettarvi la Torah originale per evitare che i musulmani vi facessero affidamento.

Tiberiade è inoltre legata al recupero del bastone di Mosè nel testo del *Sefer Zerubbabel* da parte della madre del Messia Menahem b. ‘Amiel (Reeves 2005, 57).

Abbiamo precedentemente visto come una serie di vaticini contenenti elenchi di futuri califfi sono attribuiti a Ka’b in dialogo con Yašū’a,¹⁸ che probabilmente indica un neoconvertito dal cristianesimo: dal dialogo fra due aderenti delle precedenti religioni monoteiste, che si affidano ai libri apocalittici precedenti, abbiamo un’immagine della formazione della nuova escatologia storica musulmana, che non è una semplice copia di ciò che l’ha preceduta, ma vivrà una dinamica costruzione in continuo dialogo con le altre tradizioni religiose.

È inoltre significativo notare come una tradizione (Nu’aym 342b) si affidi esplicitamente al sapere della ‘Gente del Libro’ per predire i futuri eventi della lotta tra ‘Īsā e il *Dağğāl*.¹⁹

Al di là della veridicità di questi episodi, è interessante notare come almeno in una prima fase, all’interno di una cerchia di neoconvertiti molto influente ci sia stato un atteggiamento assolutamente aperto verso il recupero della tradizione apocalittica precedente, utile a confermare l’Islam nella sua autorappresentazione come tappa finale di un insieme di rivelazioni successive; solo in un secondo momento emergerà più fortemente il problema del distaccamento dalla radice ebraico-cristiana e sarà dato maggior risalto alla dottrina del *Tahrīf*, la concezione secondo la quale i testi precedenti furono corrotti e manipolati da ebrei e cristiani.

Che il passaggio del materiale apocalittico non sia stato solamente a senso unico (da ebrei e cristiani verso l’Islam), lo testimonia in particolare il testo dell’*Apocalisse di Bahira*, pervenutaci in due

¹⁷ Al-Ḍahabī, *Siyar a’lām al-nubalā’*, III, 323-5, citata in Kister 1972, 236.

¹⁸ «Yašū’a e Ka’b s’incontrarono e Yašū’a era un conoscitore e lettore dei Libri precedenti alla venuta del Profeta; mentre discutevano Yašū’a chiese a Ka’b: ‘Hai qualche conoscenza riguardo ai Re che verranno dopo il Profeta?’» (Nu’aym 113-114). Si veda anche Nu’aym 65b.

¹⁹ «La Gente del Libro afferma che ‘Īsā b. Maryam scenderà e ucciderà il *Dağğāl* e i suoi seguaci» (Nu’aym 342b).

recensioni siriane (una siro-occidentale e una siro-orientale) e in due recensioni arabe.

Il testo, redatto nel IX secolo, riprende nella parte finale lo schema metastorico dello Pseudo-Methodio; prima di ciò però, esso ricomprende nella propria narrazione escatologica le figure messianiche proprie dei cicli escatologici musulmani relativi alle guerre intestine al Califfato: predice l'arrivo di una serie di diversi *Mahdī* (il *Mahdī* 'figlio di Fāṭima' e il *Mahdī* 'figlio di 'Ā'īša'), della figura messianica yemenita del Qaḥṭānī (i figli di Joktan) e della figura anti messianica del *Sufyānī* (i figli di Sufyān),²⁰ e infine di un 'Re verde', forse rappresentante le speranze messianiche alidi al momento della nomina da parte di al-Ma'mūn di Alī *al-Riḍā* come suo successore.

In questo modo il testo, pur accogliendo elementi propri dell'architettura escatologica dell'Islam, li disinnescava inserendoli come tappe temporanee prima della positiva risoluzione della storia in chiave cristiana. Per questo motivo bisogna osservare come esso non ricomprenda metastoricamente solamente la minaccia reale del nemico, ma faccia propri e inglobi nel proprio quadro escatologico addirittura gli elementi messianici della visione degli eventi finali propria dell'avversario.

Se la narrazione della vicenda dei falsi insegnamenti del monaco Sergio Bahira a Muḥammad è stata giustamente definita un caso di *counterhistory* (Roggema 2009, 11-35), cioè di capovolgimento dell'autonarrazione storica dell'Islam, ai fini di smontarne alla base le pretese di autenticità profetica, la sezione apocalittica del testo si potrebbe definire un caso di *countermeta-history*, poiché rovescia la costruzione metastorica musulmana e la incorpora, ridimensionando la prospettiva escatologica futura della comunità musulmana.

2.2 I lineamenti generali di uno schema escatologico comune

La versione siriana dello Pseudo-Methodio, scritta presso il Monte Sinjar²¹ e attribuita per pseudonimia al Vescovo Methodio di Olimpo, riporta nella sua prima parte una storia del mondo universale, all'interno della quale, seguendo l'immagine dei quattro regni propria del Libro di Daniele,²² si vuole testimoniare la continuità tra il regno di Alessandro Magno e l'Impero Bizantino, creando una genealogia

²⁰ Si veda Roggema 2009, 65-86.

²¹ «And the Lord sent to him one of his powers, to the mountain of Sinjar, and He showed him all the generations and the kingdom one by one» (Martinez 1985, 122).

²² I quattro regni corrispondono nel secondo libro di Daniele ai quattro metalli da cui è formata la statua che appare in sogno a Nabucodonosor; nel settimo e ottavo libro corrispondono invece alle quattro bestie.

fittizia che fa risalire gli Imperatori Bizantini al conquistatore macedone.

L'Impero bizantino diventa così il quarto e ultimo regno prima della fine dei tempi. La seconda parte del testo, scritta in forma di profezia, narra dell'invasione araba e delle nefandezze compiute dai nuovi conquistatori. Proprio quando la conquista araba sarà completa, il Re dei Greci improvvisamente sorgerà e sconfiggerà gli Arabi, fino a cacciarli nuovamente alla città di Yathrib (Medina).

Dopo un periodo di pace, compariranno dalle 'Porte del Nord' (il Caucaso) i popoli escatologici di Gog e Magog, che saranno infine radunati e uccisi dall'intervento divino.

A quel punto il Re dei Greci si recherà a Gerusalemme e consegnerà a Dio la corona,²³ simbolo del proprio dominio.

In quel momento sorgerà il Figlio della Perdizione, che dopo aver compiuto prodigi e ingannato le genti, prenderà dimora sul Monte del Tempio,²⁴ e sarà infine sconfitto dall'arrivo di Gesù Cristo, che discenderà a Gerusalemme.

Questo nuovo paradigma apocalittico introdotto dallo Pseudo-Methodio avrà immensa fortuna; è formato dall'unione di tre differenti motivi escatologici, sviluppatasi nella letteratura precedente e qui giunti a fusione e compimento: la figura dell'Ultimo Imperatore, l'arrivo delle orde di Gog e Magog, e la lotta escatologica tra l'Anticristo e il Messia.

La figura del Re dei Greci o Ultimo Imperatore deve il suo gesto, l'atto di posare la corona presso la croce, al racconto del Romanzo di Giuliano del IV secolo (Reinink 1992), nel quale l'Imperatore Gioviano, come gesto di riparazione dopo la parentesi pagana di Giuliano l'Apostata, pone la sua corona sulla croce che i soldati hanno portato in battaglia, ed essa si solleva, a manifestare il favore che egli ha ricevuto da Dio.

Per la prima volta, però, all'interno dello Pseudo-Methodio, l'azione assume una valenza escatologica: egli consegna il regno e l'anima a Dio²⁵ e viene così a mancare il κατέχων (colui che trattiene):²⁶ questo

23 Il medesimo episodio, collocato però sul Monte del Tempio, è narrato come settimo segno prima della fine dei tempi nei Dieci segni di Rabbi Šim'ōn b. Yoḥai: «He will enter the sanctuary, take the golden crown off his head, and place it on the foundation stone. He will then say: 'Master of the Universe! I have now returned what my ancestors removed'. There will be trouble during his time» (Reeves 2005, 113).

24 Riprendendo 2 Ts 2,4: «Colui che si contrappone e s'innalza sopra ogni essere che viene detto Dio o è oggetto di culto, fino a sedere nel tempio di Dio, additando se stesso come Dio».

25 «Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza» (1 Cor 15,34).

26 «Il mistero dell'iniquità è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo chi finora lo trattiene» (1 Ts 2,7).

gesto infatti dà il via libera alla risoluzione metastorica degli eventi (2 Ts 2,3), la cui prima tappa è la comparsa del Figlio della Perdizione (Bar Abdānā).

La narrazione delle caratteristiche e delle gesta dell'Anticristo nello Pseudo Metodio riprende una serie di elementi già da lungo tempo propri dell'apocalittica cristiana: egli nasce dalla tribù di Dan,²⁷ compie prodigi e falsi miracoli, e si insedia sul Monte del Tempio, prima di essere immediatamente annientato dalla seconda venuta di Cristo.

I popoli apocalittici di Gog e Magog si trovano menzionati nella Bibbia soltanto in Ap 20,7;²⁸ la leggenda siriana di Alessandro, dell'inizio del VII secolo fu il primo testo che combinò la menzione di queste orde escatologiche con la tradizione, già attestata in Flavio Giuseppe, della reclusione di alcuni popoli barbari dietro barriere effettuata dal regnante macedone (Greisiger 2016, 67).

Questa tradizione circolò ampiamente e fu probabilmente alla base dell'analoga narrazione contenuta nel Corano (Sura 18, 90-101).

Sono questi dunque gli elementi principali dello schema escatologico 'Pseudo-Metodiano': la sconfitta del nemico da parte dell'Ultimo Imperatore, la comparsa dei popoli di Gog e Magog e la lotta finale tra Gesù e l'Anticristo a Gerusalemme.

Vedremo come quest'architettura escatologica, oltre ad aver avuto un immediato successo e una diffusione vastissima all'interno delle diverse confessioni cristiane, sia rappresentata in maniera speculare anche all'interno dell'escatologia musulmana (e, in parte, in quella ebraica). Il percorso ci porterà a confrontare numerose tradizioni contenute all'interno del *Kitāb al-Fitan*, comparate ai vari testi apocalittici della medesima epoca, al fine di tracciare i lineamenti di questo schema escatologico comune.

Non sembra in questo senso errato parlare di una «*koine of signs, symbols and narrative forms*» (Sizgorich 2009, 13) alla quale le due tradizioni religiose (più quella ebraica, la cui produzione apocalittica sta alla base di molti di questi sviluppi) attinsero per creare una visione metastorica pressoché condivisa.

²⁷ Questa tradizione è già presente nell'*Adversus Haereses* di Ireneo (II secolo); si veda *Sancti Irenaei Episcopi Lugudunensis, Libros Quinque Adversus Haereses*, ed. in Wigan Harvey (1857, 408). Ippolito di Roma (II-III secolo), afferma che l'Anticristo verrà dalla tribù di Dan e cercherà di ricostruire il Tempio; si veda inoltre Norelli (1987, 245).

²⁸ In Ez 38 si parla di Gog come sovrano di Magog.

2.2.1 Le discordie dei tempi finali

Nel *Libro delle Discordie* di Nu'aym b. Ḥammād, alcune tradizioni utilizzano il termine *al-harġ* per definire il grande massacro che avverrà al tempo delle discordie finali (Nu'aym 15; 235a).

Questo termine è un calco dell'ebraico *hereg*, utilizzato nella Bibbia in numerosi passi veterotestamentari per definire una strage.²⁹

Il tempo della fine è infatti caratterizzato dalle discordie: il concetto stesso di *fitna* indica etimologicamente la tempra dei metalli, la separazione del buono dal cattivo.

Queste discordie assumono all'interno dell'opera di Nu'aym anche diversi nomi atti a testimoniare della loro terribile oppressione:

Guai agli arabi per il male che si avvicina! Una tribolazione cieca, sorda e muta. (98)

Che il tempo escatologico rappresenti un momento di prova è concetto condiviso anche in alcune apocalissi cristiane; nello Pseudo-Metodio Siriaco si legge:

For what reason will God turn away his sight [...]? It is so that they might be tested, and the faithful might be separated from the unfaithful. (Martinez 1985, 147-8)³⁰

Così anche in ambito ebraico, nel testo dei *Dieci segni di Rabbi Šim'ōn b. Yoḥai*:

Eighty thousand Israelites will go astray by following them, but they are in fact not authentic Israelites; rather, they are the descendants of the Gibeonites and the assorted riff-raff who mixed themselves with Israel (in the past). The Holy One, blessed be He, will purge them all (from Israel), as scripture states: 'I will purge them (of dross) as one purges silver (Zaccaria XIII, 9)'. (Reeves 2005, 11)

Di primaria importanza è infatti il timore che i fedeli cadano nell'apostasia; nel *Kitāb al-Fitan* viene spesso paventato il pericolo di un tradimento da parte delle tribù arabe originariamente cristiane, così come da parte dei Beduini: la narrazione classica dello scontro finale con i Bizantini afferma infatti che un terzo dei musulmani si unirà al

²⁹ Ad esempio in Is 30,25: «Su ogni monte e su ogni colle elevato, scorreranno canali e torrenti d'acqua nel giorno della grande strage (*hereg*), quando cadranno le torri».

³⁰ Il medesimo concetto è espresso anche nella versione greca (Garstad 2012, 55), e latina (123). Si veda inoltre la medesima espressione utilizzata nell'Apocalisse araba di Pietro (Mingana 1931, 273).

nemico (Nu'aym 259-61). Questo elemento si ritrova anche in alcune Apocalissi cristiane: se nello Pseudo-Methodio ritroviamo lo sgomento causato dal successo della nuova religione del nemico³¹ il medesimo timore ad esempio viene espresso anche nello Pseudo-Atanasio (Martinez 1985, 528).

Un particolare elemento che secondo il *Libro delle Discordie* caratterizzerà i tempi finali sarà inoltre un ritorno alla miscredenza:

Ci sarà in prossimità di questa guerra una fortissima apostasia (*ridda*). (Nu'aym 270d)

Si inizierà persino a recuperare il culto delle divinità della *Ġāhiliyya*, la cosiddetta 'epoca dell'ignoranza' preislamica:

E torneranno al culto dei vostri padri, secondo quanto detto da Abū Hurayra: 'È come se vedessi il posteriore delle donne dei Daws agitarsi nell'adorazione a Dū al-Ḥalaṣa [Idolo pre-Islamico]. (364b)

In generale si teme un decadimento nella cura della religione:

L'Islam si sgualcirà come si sgualcisce il ricamo di una veste, tanto che non si saprà cosa siano il digiuno, la carità o i riti. (364c)

Le Apocalissi cristiane condividono i medesimi timori, tanto che lo Pseudo-Methodio cita Lc 8,8:

Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?

Nello specifico, si teme inoltre un decadimento nei costumi sessuali; il *Libro delle Discordie* predice infatti una diffusione dell'omosessualità e di comportamenti sessuali promiscui:

Non si scatenerà l'Ora finché la gente non si accoppierà per strada come si accoppiano le bestie, e l'uomo sarà soddisfatto dell'uomo e la donna della donna. (Nu'aym 390b)

Così lo Pseudo-Methodio siriano:

Harlots would stand openly in the marketplace. A man would come in and fornicate. And when he would leave, his son would come and commit abomination with the same woman. [...] The Apostle Paul

31 «The blessed Apostle said, 'Not all those who are from Israel are Israel'. Neither all those who are Christians, Christians. [...] Only a few from among many will remain Christians» (Martinez 1985, 145). Si vedano inoltre la versione greca e latina (Garstad 2012, 49; 121).

said: 'Their males left the natural use of women, and burned with lust for one another, and males did shameful things among themselves' So also the women. (Martinez 1985, 140-1)³²

Si teme anche il diffondersi dell'avidità e la fine del decoro:

Le loro mogli cammineranno con sandali in oro e vesti che non le coprono, e non si troverà nessuno che lo contesterà. (Nu'aym 235-6)

In queste condizioni i vivi arriveranno a invidiare i morti³³ e, seguendo Mt 24,22,³⁴ diversi testi fanno riferimento a un'accelerazione del tempo,³⁵ concezione di cui si trova forse traccia anche in una tradizione di Nu'aym (224).

2.2.2 Le caratteristiche della battaglia finale e la conquista della città del nemico

Queste saranno dunque le condizioni delle comunità in conflitto precedentemente allo scoppio delle guerre finali. Al momento della battaglia alcune tradizioni conservate in Nu'aym fanno riferimento a un intervento divino; in particolare si prospetta l'aiuto ai musulmani da parte degli angeli di Dio: Michele e Gabriele (Nu'aym 221b) o Michele, Gabriele e Isrāfīl (259-61); secondo alcune tradizioni, addirittura Dio stesso sosterrà attivamente i musulmani in battaglia:

E così Dio farà scendere il suo supporto e sarà adirato per la sua fede. Colpirà con la sua spada, trafiggerà con la sua lancia e lancerà

32 Si vedano inoltre le versioni greca e latina in Garstad 2012, 41; 113; Ap di Giovanni il Piccolo (Harris 1900, 36); lo Pseudo-Ezra (Chabot 1894, 339); la Sibilla Araba (Ebied, Young 1977, 297); Ap di Samuel Deir al-Qalamun (Ziadeh 1915-1917, 394); lo Pseudo-Atanasio (Martinez 1985, 503) in riferimento all'aperta lascivia dei monaci.

33 Così lo Pseudo-Metodio (Martinez 1985, 148); Ap di Giovanni il Piccolo (Harris 1900, 38); lo Pseudo-Efrem (Lamy 1889, 208); il Frammento Edesseno (Martinez 1985, 232). In ambito musulmano si veda una simile tradizione riportata da al-Buḥārī nel suo *Kitāb al-Fitan*: «finché l'uomo che passa vicino alla tomba di un altro uomo non dirà: 'Oh se fossi al suo posto!'». Al contrario, al tempo del riscatto messianico saranno i morti a invidiare i vivi: così la Sibilla Araba (Ebied, Young 1977, 303) e il Frammento Edesseno (Martinez 1985, 234).

34 «Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale mai avvenne dall'inizio del mondo fino a ora, né mai più ci sarà. E se quei giorni non fossero abbreviati, nessun vivente si salverebbe» (Mt 24,22).

35 Si veda il Frammento Edesseno (Martinez 1985, 235); lo Pseudo-Ezra (Chabot 1894, 340); l'Apocalisse Apocriфа di Leone di Costantinopoli (Maisano 1975, 161); lo Pseudo-Efrem (Lamy 1889, 208).

la sua freccia. Dopo quel giorno non sarà permesso ai cristiani di portare armi fino allo scatenarsi dell'Ora. (293)³⁶

In una tradizione si fa riferimento al Libro di Geremia³⁷ per indicare la rabbia di Dio contro i suoi nemici:

Dio Onnipotente si adirerà per queste cose e sarà nel quarto cielo: in esso vi è l'armeria di Dio e le sue punizioni. (285b)

Un'immagine biblica utilizzata in Nu'aym per descrivere la durezza degli scontri è quella ripresa da Ap XIV, 20,³⁸ e si ritrova ad esempio nella seguente tradizione:

In seguito l'Imam dei musulmani partirà e li incontrerà sulla piana di Aciri e combatteranno lì finché il sangue non raggiungerà le caviglie dei cavalli. (267b)³⁹

La medesima narrazione è presente anche nel *piyyut* ebraico denominato 'In quel giorno', proprio in riferimento allo scontro tra Musulmani e Bizantini:

Edomites⁴⁰ and Ishmaelites in the valley of Acre will fight / Till the horses will be drowned in blood and panic. (Sivan 2000, 296)

In questa narrazione ebraica lo scontro tra musulmani e cristiani è un segno che precede i tempi dell'arrivo del Messia.⁴¹

Questa tradizione potrebbe essere la spia di un influsso delle narrazioni ebraiche sull'escatologia musulmana: questi testi, redatti in occasione della guerra tra Eraclio e i Sassanidi, e avversi ai Bizantini,⁴² potrebbero essere stati in alcuni casi il modello per la

36 Si veda anche Nu'aym 303-4.

37 «Il Signore ha aperto il suo arsenale e ne ha tratto le armi del suo sdegno» (Ger 50, 25).

38 «Il tino fu pigiato fuori della città e dal tino uscì sangue fino al morso dei cavalli, per una distanza di duecento miglia» (Ap XIV, 20).

39 Si veda anche Nu'aym 271f.

40 Termine utilizzato nell'ambito rabbinico per riferirsi ai Bizantini, tramite l'identificazione fra Roma ed Edom.

41 La medesima citazione biblica è peraltro utilizzata anche nella *Diegesis Danielis*: «And in the streets of the Seven-hilled (city) horses will be submerged, drowning in the blood» (Zervos 2007, 765). Qui il riferimento è al massacro degli arabi nel momento in cui tenteranno di assediare Costantinopoli.

42 Nell'apocalittica ebraica di questo periodo si sviluppa la figura antimessianica di Armilos, che rappresenta un Imperatore dei Bizantini. Durante la presa Sassanide di Gerusalemme infatti gli ebrei ripresero inizialmente possesso della città in virtù

redazione delle successive narrazioni musulmane relative alla sconfitta del nemico cristiano.

Prendendo in esame una delle più complete tradizioni contenute all'interno del *Kitāb al-Fitan* sulla guerra contro i Bizantini troviamo l'interessante rappresentazione di un imperatore di nome *Ṭabārus* (resa fonetica del nome Tiberio) rappresentato come una figura antimessianica, in un certo senso speculare all'Ultimo Imperatore dell'Apocalisse di Pseudo-Metodio:

Maslama b. 'Abd al-Malik riferì che mentre si recava verso Costantinopoli un giovane uomo venne a trovarlo, ben abbigliato e di bell'aspetto e gli disse: 'Sono *Ṭabārus*'.⁴³ Allora lo accolse con onore e gli diede il permesso di sedere di fianco a lui; in seguito mandò a dire ad Abū Muslim al-Rūmī, (il quale era e stato un *mawlā* [liberto] dei Banū Marwān, schiavo d'origine Bizantina, che si convertì all'Islam ed era ottimo nella conoscenza religiosa e nella fede e di buon consiglio all'Islam): 'Abū Muslim al-Rūmī, costui afferma di essere *Ṭabārus*'. Rispose [Abū Muslim al-Rūmī]: 'Mente, che Dio porti pace al Principe, io conosco *Ṭabārus* meglio di chiunque, lo

dell'alleanza stretta con i Persiani contro Eraclio. Ciò risvegliò le ansie messianiche del popolo ebraico. Come afferma R.L. Wilken (1994, 208): «at the time of the Sassanid conquest the ageless hope of deliverance came rushing to the surface with irrepressible force and energy. No event since the destruction of the Second Temple, except Julian's effort to rebuild the Temple, had unleashed such fervor and enthusiasm among the Jews of Palestine».

43 Questa figura di impostore sembra richiamare l'episodio ricordato da Teofane in corrispondenza dell'anno 737: «In this years Hisham's son took many prisoners from Asia. Among them he captured a Paphlagonian who said he was Tiberius son of Justinian» (Turtledove 1982, 102). Inoltre si deve osservare che la figura escatologica di un 'Tiberio', indicato come quinto della dinastia di Eraclio durante il regno del quale avverranno le battaglie finali, è descritta in una serie di *ahādīṭ* del *Libro delle Discordie* (Nu'aym 237b; 287d; 288d; 292f; 294b; 301; 303b), analizzati da Micheal Cook nel suo articolo: «The Heraclian Dynasty in early Muslim Eschatology». Cook data in maniera convincente le tradizioni suddette alla prima metà dell'VIII secolo e ipotizza che questa figura si sia sviluppata a partire da Tiberio, figlio di Giustiniano II, coreggente per un breve periodo prima di essere messo a morte in occasione della caduta del padre, evento con il quale terminò la dinastia eracliana. Cook si chiede se questa figura antimessianica, che si ritrova all'interno dell'escatologia musulmana, non sia in realtà l'eco di una corrente messianica bizantina che sperava in un ritorno della dinastia di Eraclio (Cook 1992b, 17). In effetti possiamo trovare due esempi di figure messianiche chiamate 'Tiberio' all'interno delle apocalissi cristiane coeve. Innanzitutto possiamo osservare la seguente narrazione all'interno dell'Apocalisse Araba di Pietro: «And when Tiberus who is by origin of the west appears, peace will reign, because that time will mark the beginning of salvation» (Mingana 1931, 274). A sua volta all'interno della Visione di Enoch il Giusto si trova la seguente affermazione: «and afterwards shall arise another peaceful king, and his name is 'Phouvive', which being translated is 'Tiber' and he shall reign for thirty-three years» (Issaverdens 1901, 378). Queste due testimonianze potrebbero dunque recare traccia di una credenza messianica nel ritorno di Tiberio, e, in questo caso, testimoniarebbero un ulteriore esempio di trasmissione del materiale escatologico dal mondo bizantino a quello musulmano. Si veda a proposito Cook 1992b.

troverei, fosse anche tra diecimila uomini. Egli è un uomo robusto e bruno, la sua fronte è ampia e ha brutti denti. Partirà a sessant'anni; egli considererà il sangue come fosse un sorso d'acqua e dirà: 'Fino a quando lasceremo i *Mangiatori di cammello* nel nostro paese e nella nostra terra? Andiamo da loro e prendiamocene'. (Nu'aym 257-8)

Il *ḥadīṭ* prosegue poi mostrando il vero cruccio dello scrittore apocalittico, cioè le defezioni all'interno della comunità dei fedeli e le conversioni al Cristianesimo:

Una parte dei musulmani disenterà e si unirà ai Bizantini: essi non vedranno mai il Paradiso né le loro famiglie; un'altra parte sarà uccisa e Dio conferirà la vittoria alla parte restante: essi saranno le ultime persone sulla terra quel giorno e i martiri tra loro avranno una ricompensa pari a quella di settanta dei martiri precedenti; coloro che vivranno avranno una ricompensa doppia. (257-8)⁴⁴

Infine la tradizione prosegue predicendo la conquista di Costantinopoli; è interessante notare come tali eventi vengano raffigurati utilizzando due immagini veterotestamentarie relative alle vicende del popolo d'Israele: la divisione delle acque del Bosforo,⁴⁵ posta in relazione alla separazione del Mar Rosso nel Libro dell'Esodo, e il crollo delle mura di Costantinopoli al suono del *Takbīr* [Allāhu Akbar],⁴⁶ come le mura di Gerico crollarono al suono delle trombe degli Israeliti in Gs 6,6-21.⁴⁷

⁴⁴ Il concetto di martirio (e di ricompensa ad esso legata) fu centrale come spinta ideologica alla guerra contro i Bizantini; la lotta per la conquista di Costantinopoli è espressamente menzionata infatti come la più meritoria per il fedele.

⁴⁵ Altri esempi in Nu'aym 290-1; 303-4. L'Omelia di San Germano sulla Liberazione di Costantinopoli utilizza la stessa narrazione biblica per descrivere la disfatta della flotta araba, descrivendo l'azione della Vergine protettrice della città in analogia con i prodigi della verga di Mosé: «Les Sarrasins, fuyant devant nous, ont éprouvé le même désastre. Une tempête et une tornade de nature étrange, en tourbillon, s'abattirent sur la mer et détruisirent presque tout entière cette fameuse flotte au millier de navires, de sorte que toutes les îles, les caps, les avancées des ports et des baies montraient des cadavres ennemis amoncelés et que la parole de l'Écriture, en n'y changeant qu'un mot, se vérifie pour nous: 'Et Israël vit les ennemis morts sur le rivage'» (Grumel 1958, 202).

⁴⁶ La formula 'Allāhu Akbar'. Si vedano anche Nu'aym 290-1; 293; 303-4.

⁴⁷ Troviamo all'interno del Sefer Zerubbabel la seguente narrazione in cui è Dio stesso a soffiare la tromba e a far crollare gli edifici dei nemici: «In Tammuz, the fourth month, the Lord God of Israel will descend upon the Mount of Olives, and the Mount of Olives will split open at His rebuke. He will blow a great trumpet, and every foreign deity and mosque will crumble to the ground» (Reeves 2005, 62). Nella Visione e Rivelazione del Profeta Daniele troviamo la seguente raffigurazione delle urla dei musulmani: «Ed Ismail entrerà nella Sette Colli [...] e verserà molto sangue, e griderà con voce che dice: 'Dov'è il difensore della Sette Colli?'» (Pertusi 1988, 85). Nella Diegesis Danielis c'è un'altra simile descrizione delle grida degli arabi al momento dell'assedio

E quando [il comandante dei musulmani] arriverà al golfo [Bosforo], avanzerà per fare le abluzioni e l'acqua si allontanerà da lui, poi si avvicinerà [di nuovo] e l'acqua si ritirerà; quando vedrà ciò ritornerà al suo cavallo e montato in sella attraverserà il golfo e l'acqua si separerà in due parti, a sinistra e a destra. E farà segno ai suoi compagni di attraversare: 'Dio ha diviso per voi il mare come fece per gli Israeliti'. E attraverseranno e si recherà a una fontana presso la chiesa da quella parte del golfo». E narò Abū Zar'a: «Ho già visto quella fontana e ci ho fatto le abluzioni, è una fontana fresca. Egli dunque farà le abluzioni e pregherà per due *rak*⁴⁸ e dirà ai suoi compagni: 'Ciò è stato permesso da Dio onnipotente, elogiate dunque la sua grandezza, la sua unicità e la sua lode'. Essi lo faranno e un tratto di mura di dodici torri si inclinerà e crollerà al suolo, allora essi entreranno e quel giorno uccideranno i combattenti [Bizantini] e sarà diviso il bottino; la città sarà lasciata in rovina e mai più prospererà' [...]. In seguito comparirà il *Dağğāl* [Falso Messia]; Dio concederà la conquista di Costantinopoli a persone che sono suoi alleati e che egli preserverà dalla morte, dalla malattia e dalla stanchezza fino a che non scenderà tra loro 'Īsā b. Maryam e combatteranno assieme il *Dağğāl*. (257-8; 261)

Troviamo altri probabili influssi dell'apocalittica ebraica in un interessante *aḥādīṭ* che riporta un'invettiva contro la città di Costantinopoli:

Di a Tiro (Ṣūr), la città dei Bizantini dai molti nomi, di a Ṣūr: 'Quanto sei stata superba verso i miei comandamenti e quanto boriosamente hai esaltato la tua grandezza, comparandola alla mia e immaginando che la tua posizione sia simile al mio trono. Di certo invierò contro di te i miei servi, gli illetterati, la stirpe di Saba e la gente dello Yemen, che si affretteranno alla chiamata come i rapaci affamati sulla carne o come le greggi assetate verso le acque. Serrerò i cuori della tua gente, e rinfrancherò i loro, renderò la voce di uno di essi durante tale sventura come la voce del leone che esce dalla foresta. (299a)

Questa tradizione, studiata da John Reeves (2014) nel suo articolo «Jewish Apocalyptic Lore in Early Islam», è attribuita direttamente a Ka'b ed è interessante perché riprende le invettive bibliche contro

di Costantinopoli: «And Ishmael will cry out with a great voice, boasting and saying, 'Where is the God of the Romans? There is no one helping them, for we have defeated them completely'. For truly the three sons of Hagar will roar against the Romans» (Charlesworth 2007, 764).

48 Unità costitutiva della preghiera islamica.

Tiro di Ez 26, 28,⁴⁹ già riutilizzate nell'apocalittica giudaica con intento polemico verso Costantinopoli (Reeves 2005).⁵⁰

La conquista della città è collocata metastoricamente prima della lotta escatologica fra Gesù e il Falso Messia.

Anche nelle apocalissi cristiane coeve la risoluzione del conflitto con gli Arabi comporta la sconfitta totale del nemico, che sarà ricacciato fino al deserto dell'Arabia da cui proviene. In particolare la tradizione apocalittica dipendente dallo Pseudo-Metodio (interpretando Dn 11,9)⁵¹ predice che il Re dei Greci ricaccerà gli Arabi fino alla città di Yathrib (Medina).⁵²

2.2.3 L'Ultimo Imperatore e il *Mahdī*

Così come l'Ultimo Imperatore o Re dei Greci sarà colui che porterà alla sconfitta del nemico arabo, in ambito musulmano il comandante che porterà alla tanto agognata conquista della capitale nemica sarà il *Mahdī*, ovvero il 'Ben guidato', figura messianica principale nello schema escatologico post-coranico, rappresentante la figura di un giusto regnante che opererà alla fine dei tempi. Possiamo individuare diversi cicli narrativi sviluppatasi attorno a questa figura.

Le più diffuse tradizioni che la riguardano sembrano essere state plasmate sulla vicenda storica reale dell'anti-Califfo 'Abd Allāh b. al-Zubayr⁵³ e parlano della lotta tra il *Mahdī* e la figura anti-messia-

49 Ez 28, 1-2; 7-8: «Mi fu rivolta questa parola del Signore: 'Figlio dell'uomo, parla al principe di Tiro: Dice il Signore Dio: Poiché il tuo cuore si è insuperbito e hai detto: Io sono un dio, siedo su un seggio divino in mezzo ai mari, mentre tu sei un uomo e non un dio, hai uguagliato la tua mente a quella di Dio [...] ecco, io manderò contro di te i più feroci popoli stranieri; snuderanno le spade contro la tua bella saggezza, profaneranno il tuo splendore. Ti precipiteranno nella fossa e morirai della morte degli uccisi in mezzo ai mari'».

50 Si veda inoltre Nu'aym 284-5: «Costantinopoli ebbe notizia della rovina di Gerusalemme e se ne fece vanto e s'inorgogli; fu chiamata allora 'la superba', perché disse: 'Quando il trono del nostro Signore fu costruito sull'acqua io già ero stata costruita sull'acqua!'. Ma Dio promise il castigo prima del giorno della Resurrezione dicendo: 'Ti priverò dei tuoi decori, della tua seta e dei tuoi abbellimenti e ti lascerò senza nemmeno un gallo a cantare dentro te'».

51 «Questi muoverà contro il re del mezzogiorno, ma se ne ritornerà nel suo paese» (Dn 11,9).

52 Così lo Pseudo-Metodio siriano (Martinez 1985, 149); lo Pseudo-Metodio greco (Garstad 2012, 59); lo Pseudo-Metodio latino (Garstad 2012, 129); il Frammento Edesseno (Martinez 1985, 233), che nomina come punto di origine (e di fine) degli arabi la Mecca; l'Apocalisse di Giovanni il Piccolo (Harris 1900, 38); l'Apocalisse di Samuele Deir al-Qalamun (Ziadeh 1915-1917, 103).

53 Si vedano ad esempio le tradizioni 211a; 211b; 212a; 212b, che ricalcano l'investitura del *Mahdī* su quella dell'Anti-Califfo Ibn al-Zubayr. Sul tema vedasi in particolare Madelung 1981.

nica del *Sufyanī*, ovvero un membro della casata Omayyade. Questi cicli di tradizioni, essendo plasmati sugli eventi della seconda *fitna* e informate a uno spirito di rivolta contro i califfi Omayyadi, furono in seguito utilizzati per supportare diverse rivolte Alidi e, infine, come potente mezzo di legittimazione per l'avanzata della Rivoluzione Abbaside (Nu'aym 213), attraverso i famosi *aḥādīṭ* sulle bandiere nere dal Khorasan, che furono tra le narrazioni sul *Mahdī* più diffuse e rielaborate.⁵⁴

All'interno dello schema dei tempi finali sviluppato in ambito musulmano, la fine dello scontro tra il *Mahdī* e il *Sufyanī*, figure messianiche terrene, si situa prima della conquista di Costantinopoli e dell'inizio della fase metastorica dello schema escatologico.

Il ciclo dello scontro tra queste figure, che appare un apporto originale della letteratura degli *aḥādīṭ* all'architettura escatologica musulmana, si salda in questo punto con il quadro metastorico comune già delineato, relativo alla vittoria sul nemico, e alla successiva lotta tra 'Īsā e il *Dağğāl*. Questa fusione dei due cicli comportò il problema della compresenza delle due figure messianiche, la figura 'terrena' del *Mahdī*, e quella 'celeste' di 'Īsā.⁵⁵ Tale compresenza causò peraltro alcune resistenze nel recepimento della figura del *Mahdī* all'interno della tradizione, tanto che nei due *Ṣaḥīḥānī* (i due Esatti)⁵⁶ non si trova affatto il termine *Mahdī* (anche se la sua presenza viene sottintesa) e numerose tradizioni accorpano le due figure del 'Ben guidato' e del Cristo, affermando che il *Mahdī* è 'Īsā (348c).

Le due figure vengono riconciliate nella maggior parte delle tradizioni attraverso il loro incontro, che avviene appena prima della lotta escatologica contro il *Dağğāl*. Vedremo come alcuni elementi, tratti da alcune di queste tradizioni lascino supporre che vi sia stata un'adozione diretta dello schema di 'passaggio di consegne' tra le due cariche messianiche proprio delle Apocalissi Pseudo-Methodiane.

La conquista della città di Costantinopoli da parte del *Mahdī* è solitamente l'atto che scatena i tempi finali (213; 216b; 217-18);⁵⁷ la

⁵⁴ Di cui si trova eco anche nell'Apocalisse di Bahira e nel Persiano Zand ī Wahman Yasn. Entrambi i testi riportano una descrizione dell'avanzata Abbaside, ma in essi il valore di tale spedizione in senso apocalittico è modificato e ricompreso nel proprio schema escatologico: l'avvento della nuova dinastia viene infatti annoverata fra le discordie precedenti il riscatto messianico. Si veda Cereti 1995.

⁵⁵ Appare doveroso ricordare che nel Corano la figura di 'Īsā, pur essendo legata alla sfera escatologica, non ricopre alcuna funzione messianica; al momento della sua discesa sulla Terra egli essenzialmente avrà il compito di ammonire i fedeli delle altre religioni monoteiste, biasimandoli per la contraffazione del suo messaggio originario e per non aver dato ascolto alla nuova e definitiva profezia dell'Islam.

⁵⁶ Le raccolte di al-Buḥārī e Muslim sono considerate le più affidabili tra quelle canoniche dai fedeli musulmani.

⁵⁷ Alcune peculiari tradizioni pongono invece la conquista dell'India come ultimo atto prima della fase metastorica (Nu'aym 246-7; 248 b; 252).

comparsa del *Dağğāl* avviene pressoché in contemporanea con la conquista della città dei Bizantini, tanto che gli Arabi non faranno nemmeno in tempo ad ammassare il bottino:

Quel giorno saranno violate un certo numero di vergini e il bottino sarà diviso in mucchi. Poi giungerà loro la notizia che il [Falso] Messia sarà già sorto e si incontreranno a Gerusalemme (*Bayt Ilīya'*) che sarà sotto assedio». (Nu'aym 290-1)⁵⁸

L'azione si sposta dunque, come nel caso dello Pseudo-Methodio, nella città di Gerusalemme. Come per la figura dell'Ultimo Imperatore, così anche quella del *Mahdī* non partecipa alla lotta contro il *Dağğāl*, che è solitamente lasciata appannaggio di 'Īsā b. Maryam. Questi discende, solitamente a Damasco, nel momento in cui a Gerusalemme l'Imam dei musulmani (il *Mahdī*) starà recitando la preghiera del mattino. 'Īsā si recherà dai musulmani e onorerà la comunità, lasciando condurre la preghiera al *Mahdī*, prima di andare a sconfiggere il *Dağğāl*:

L'Inviato di Dio menzionò il *Dağğāl* e Umm Šurayk disse: 'E dove saranno i musulmani quel giorno, oh Inviato di Dio?'. Disse: 'Saranno a Gerusalemme (*Bayt al-Maqdis*) e comparirà per poi assediarli. L'Imam della gente quel giorno sarà un uomo devoto. Sarà detto. 'Prega la preghiera del mattino' E quando dirà il *takbīr* e inizierà la preghiera scenderà 'Īsā b. Maryam. Quando quell'uomo lo vedrà lo riconoscerà e indietreggerà camminando all'indietro. Ma 'Īsā avanzerà e porrà la sua mano tra le sue spalle e dirà: 'Prega, poiché io te ne do l'autorità'. E 'Īsā pregherà dietro di lui. In seguito dirà: 'Aprite la porta' e l'apriranno [segue la descrizione della sconfitta del *Dağğāl* da parte di 'Īsā]. (346-7)⁵⁹

Abbiamo dunque un passaggio di consegna tra il messia terrestre e quello celeste, così come nella tradizione apocalittica cristiana.

Più apertamente viene affermato in alcune altre tradizioni che il *Mahdī* cederà il potere a 'Īsā, come ad esempio nella seguente narrazione:

Sarà fatta la preghiera e l'*Imam* dei musulmani, il *Mahdī*, si tirerà indietro, ma dirà 'Īsā b. Maryam: 'Avanza perché la preghiera è stata stabilita per te'. E così sarà l'uomo a condurre quella

⁵⁸ Si veda anche 318b. Alcune tradizioni affermano invece che passerà del tempo fra la conquista della città e l'apparizione del *Dağğāl*, o che addirittura le voci sulla sua comparsa saranno false ed egli verrà solo successivamente (293; 303-4; 318 a, 318 c).

⁵⁹ Si vedano anche Nu'aym 230; 230f; 349c; 349d.

preghiera di fronte a loro. Disse infine: 'Īsā sarà *Imam* dopo di lui. (352b)⁶⁰

Nell'Apocalisse dello Pseudo-Methodio al momento del passaggio di consegne dell'autorità Imperiale a Dio si fa riferimento a 1 Cor 15,24⁶¹ e si afferma:

And as soon as the Holy Cross is delivered up to heaven, the king of the Greeks will deliver his soul to his Creator, and then all sovereignty, authority and power will be abolished. (Martinez 1985, 153)⁶²

Ritroviamo in alcune tradizioni del *Libro delle Discordie* alcune espressioni simili:

Egli ['Īsā] scenderà, governerà giustamente, spezzerà la croce, ucciderà i maiali ed eliminerà la *ġiziya*;⁶³ il governo [terreno] (*Imāra*) sarà ritirato ai Qurayš, e 'la guerra avrà fine' (Cor. 47:4). (Nu'aym 348-9)⁶⁴

Se dunque la discesa di Cristo segna la fine del governo dei Qurayš, possiamo trovare in quest'altra tradizione, l'affermazione che sarà l'autorità terrena nel suo complesso ad avere fine:

Quando comparirà 'Īsā b. Maryam sarà la fine del governo [terreno] (*Imāra*). (229)

Possiamo con certezza rilevare come i due passaggi di consegne, sia in ambito cristiano che musulmano, rappresentino il medesimo mutamento dell'orizzonte escatologico, che passa da una dimensione legata all'escatologia politica a una dimensione di escatologia cosmica; possiamo forse supporre che in ambito musulmano si sia adottato, in alcuni casi, il medesimo paradigma che si ritrova anche nello Pseudo-Methodio, al fine di armonizzare i diversi cicli narrativi e di dare loro una coerenza interna, come dimostrerebbero queste tradizioni,

⁶⁰ Si vedano anche Nu'aym 229 e 347a.

⁶¹ «Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza» (1 Cor 15,24).

⁶² Si veda anche la versione greca (Garstad 2012, 65); la versione latina (Garstad 2012, 135); il Frammento Edesseno (Martinez 1985, 237); la Lettera di Pisenzio (Perier 1914, 321); l'Apocalisse Araba di Pietro (Mingana 1931, 282). La medesima citazione è utilizzata anche nelle quattro versioni della Leggenda di Bahira.

⁶³ L'imposta di capitazione per i sudditi non musulmani.

⁶⁴ Si veda anche 351b.

che presentano una notevole consonanza con la lettura del passo di 1 Cor 15,24 realizzata nel gruppo delle apocalissi cristiane.

A dimostrazione del fatto che questa tradizione abbia avuto una rilevanza e una ricaduta diretta sulla concezione stessa del potere califfale vi è una narrazione che si ritrova in Al-Ṭabarī, relativa all'anno 132/750: in essa Dāwūd b. 'Alī tiene un discorso a Kufa in nome di Abū al-'Abbās, da poco divenuto il primo Califfo Abbaside col nome di al-Saffāḥ; egli conclude il discorso facendo riferimento allo *aḥādīṭ* menzionato poco sopra:

So know that the authority is with us, and shall not depart from us until we surrender it to Jesus the son of Mary. (Friedmann 1992, 157)

Questo episodio dimostra l'importanza di questa concezione, che consegnando le chiavi del passaggio dalla storia alla metastoria alla dinastia regnante, ne rende imperituro e definitivo il dominio, e funge così da mezzo di legittimazione impareggiabile per gli Abbasidi che, a partire dai *laqab*⁶⁵ assunti al momento della salita al trono califfale (Bacharach 1993)⁶⁶ aspiravano a mostrarsi come realizzazione terrena delle promesse messianiche.

Il medesimo discorso vale anche per l'Impero Bizantino: essendo questo il quarto e ultimo regno dello schema danielico prima della fine dei tempi, ed essendo un futuro membro della dinastia regnante colui che porterà alla realizzazione dei tempi del riscatto messianico, il suo dominio terreno non verrà meno finché non avrà inizio il tempo *altro* dell'*eschaton*.

2.2.4 *Dağğāl*, Anticristo e Parusia a Gerusalemme

La parola *Dağğāl*, dal significato di 'Ingannatore', è un calco del termine siriano *'dajjala*, adjoint au mot *meshiha* ou *nebiya'* (Abel 1928), applicato quindi alle parole Messia o Profeta.

Si tratta di una ripresa dell'antica tradizione cristiana relativa all'Anticristo, che si può far risalire alle teorizzazioni di Ireneo e Ippolito nel II e III secolo.

⁶⁵ Titolo onorifico o soprannome; nel caso di un Califfo, si tratta del nome che il nuovo regnante sceglie al momento dell'ascesa al trono.

⁶⁶ I primi califfi Abbasidi andarono a recuperare alcuni epiteti propri della tradizione messianica degli *aḥādīṭ* nella scelta dei loro *laqab*: al-Saffāḥ è un epiteto messianico che si ritrova anche nel *Libro delle Discordie* (Nu'aym 64-5; 224). Così al-Manšūr, solitamente associato a una figura messianica di origine yemenita (271e). Naturalmente il discorso vale per *al-Mahdī* (il ben guidato), e per *al-Hādī* (colui che ben guida), che riprende la medesima radice verbale.

Secondo il *Libro delle Discordie* il *Dağğāl* sarà preceduto da una serie di Falsi Profeti, ricalcando così la medesima tradizione cristiana, basata sulla lettura di Mt 24,24:⁶⁷

Prima della comparsa del *Dağğāl* vi saranno circa 70 ingannatori (*Dağğālā*). (Nu'aym 317b)

Fra questi viene annoverato anche Musaylima (334-5), Profeta rivale di Maometto, ucciso nel corso delle guerre della *Ridda*.

Già Muḥammad avrebbe avvertito i musulmani della futura comparsa del *Dağğāl*: la più diffusa tradizione a riguardo è la seguente:

L'Inviato di Dio ci parlò, e per la maggior parte il suo discorso riguardò il metterci in guardia dal *Dağğāl*. Disse: 'Oh gente, non c'è stata alcuna tribolazione (*fitna*) sulla terra più grande di quella del *Dağğāl*; infatti Dio non ha mandato un [solo] Profeta che non abbia messo in guardia la sua comunità. E io sono l'ultimo dei Profeti, e voi l'ultima delle comunità: certamente sorgerà tra voi. E se sorgerà ed io sarò ancora tra voi, allora sarò il difensore di tutti i musulmani, ma se sorgerà dopo di me, allora ciascuno sarà difensore di se stesso. Dio sarà mio successore per tutti i musulmani. Chi lo incontrerà [il *Dağğāl*] gli sputi in faccia e legga i primi versi della *surat al-kahf* (Sura della Caverna).⁶⁸ (315a)⁶⁹

Il Messia ingannatore, come abbiamo visto, sorgerà a Gerusalemme dopo la presa di Costantinopoli da parte dei musulmani. La sua descrizione riprende gli stilemi propri delle descrizioni dell'Anticristo e di *Armilos* nelle tradizioni letterarie cristiane ed ebraiche precedenti (Bousset 1896, 156-7):

Sappiate, oh gente, che non incontrerete il vostro Signore finché non morirete, che il vostro signore non è cieco, che il *Dağğāl* mentirà riguardo a Dio, [e sarà] orbo di un occhio, né infossato, né cavo. Tra i suoi occhi vi sarà scritto 'miscredente' (*kāfir*) e ogni fedele riuscirà a leggerlo. (Nu'aym 315-16)⁷⁰

⁶⁷ «Sorgeranno infatti falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi portenti e miracoli, così da indurre in errore, se possibile, anche gli eletti» (Mt 24,24).

⁶⁸ La recita del testo di questa Sura assunse nel corso della storia dell'Islam una funzione apotropaica, tanto che venne anche considerata come uno dei mezzi per ritardare la liberazione dei popoli di Gog e Magog/Yā'ǧūǧ wa Mā'ǧūǧ dalle porte costruite da Alessandro/*Dū al-Qarnayn*. Si veda a proposito Massignon 2012, 7-8.

⁶⁹ Si vedano anche le tradizioni 315b; 315-16; 326-7.

⁷⁰ Si vedano inoltre Nu'aym 316b; 317a; 330-1.

In quasi tutte le tradizioni che lo riguardano il *Dağğāl* è privo di un occhio e riporta una scritta in fronte, la parola *kāfir* (miscredente).

Immediato appare il collegamento col marchio della Bestia in Ap 13,16-17;⁷¹ un'immagine affine si può ritrovare anche nell'iscrizione presente sulla fronte della 'Meretrice di Babilonia' (Apocalisse 42,5) e, per converso, nell'incisione sulla fronte dei Beati del nome di Dio in Ap 22,4.

Nel *Libro delle Discordie* troviamo una serie di differenti ipotesi sul luogo di provenienze del *Dağğāl*: in una tradizione si afferma che egli proverrà dal Khorasan (Nu'aym 323b); questa identificazione geografica deriva forse da quella effettuata nello Pseudo-Metodio, dove il Figlio della Perdizione è un ebreo della tribù di Dan, concepito a Chorazin;⁷² nel *Kitāb al-Fitan* viene data una sola identificazione della tribù ebraica di origine del *Dağğāl*, in una tradizione che si rivela essere una traduzione *verbatim* di un passo dell'Apocalisse siriana di Daniele:⁷³

L'apparizione del *Dağğāl* è imminente: nascerà a Beyt Shean (*Baysān*) dalla tribù di Levi figlio di Giacobbe (Lawī b. Ya'qūb) e avrà sul corpo la figura di un'arma: la spada, lo scudo, il giavellotto e il pugnale. (320 b)

Un'altra tradizione rivela come probabilmente la rivolta messianica di Abū 'Īsā, avvenuta nel corso dell'VIII secolo, abbia lasciato un'impronta nella produzione escatologica musulmana. Egli, ebreo di Isfahan, si sarebbe dichiarato Messia e avrebbe iniziato una rivolta (Lassner 1983, 324-5). Troviamo infatti a proposito la tradizione 332c, che recita:

La maggior parte di coloro che seguiranno il *Dağğāl* saranno ebrei di Isfahan.

Numerose altre tradizioni prevedono che il Messia Ingannatore giunga verso Gerusalemme da oriente, accompagnato da un seguito di soldati e donne ebrei; questo elemento dell'esercito ebraico al seguito

71 «Faceva sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, ricevessero un marchio sulla mano destra e sulla fronte; e che nessuno potesse comprare o vendere senza tale marchio, cioè il nome della Bestia o il numero del suo nome» (Ap 13,16-17). La tradizione musulmana espanderà il ruolo della Bestia (*Dābba*) coranica e le affiderà il compito di segnare in maniera differente i credenti e i non credenti in prossimità del Giudizio finale (Nu'aym 401).

72 Il *Bar Abdānā* sarà concepito a Chorazin, nascerà a Bethsaida e regnerà a Cafarnao; ciò è dovuto al fatto che queste città furono oggetto di un'invettiva di Gesù Cristo in Mt 11,21 (Martinez 1985, 152). Si vedano inoltre la versione greca (Garstad 2012, 63); la versione latina (Garstad 2012, 133).

73 Per l'originale testo siriano si rimanda a Henze 2011, 89.

dell'Anticristo, non presente nello Pseudo-Methodio, è però un motivo narrativo comune a numerose altre apocalissi cristiane (323a; 327-38; 330).

Si ritrova infatti una forte vena polemica antiebraica all'interno di queste tradizioni, probabile retaggio della loro origine cristiana: in particolare diverse narrazioni affermano che il creato stesso prenderà vita per denunciare la presenza degli ebrei, servi del *Dağğāl*, nascostisi ai musulmani vittoriosi:

E tutte le cose tra quelle create da Dio dietro cui un ebreo si nasconderà avranno la parola secondo il volere di Dio e non ci sarà roccia o albero o bestia che non dirà: 'Oh servo di Dio e musulmano, ecco qui un ebreo, uccidilo' tranne il *Ġarqad* che fa parte dei loro alberi e non parlerà. (346-7)⁷⁴

Il *Dağğāl* compirà diversi prodigi, tutti atti ad ingannare le persone, poiché i suoi poteri non saranno altro che una menzogna; ad esempio egli mostrerà alla gente il Paradiso e l'Inferno, indicando loro in realtà le due cose opposte:

Tra le sue prove vi sarà questa: avrà con sé il Paradiso e l'Inferno, ma il suo Inferno sarà Paradiso e il suo Paradiso Inferno. (326-7)⁷⁵

Avrà al suo comando una schiera di demoni, che cambieranno aspetto per ingannare le persone:

Tra le sue prove vi sarà questa: avrà con sé dei demoni che prenderanno le sembianze delle persone; andrà da un beduino dicendo: 'Se resuscito per te, tuo padre e tuo madre testimonierai che sono il tuo Signore?'. Dirà: 'Sì'. Allora i suoi demoni prenderanno per lui le forme di suo padre e sua madre e diranno: 'Oh figlio seguilo poiché egli è il tuo Signore'. (326-7)⁷⁶

Avrà inoltre il controllo sulla natura, che farà operare a suo piacimento per trarre in inganno le genti e punire coloro che scopriranno il suo imbroglio:

Tra le sue prove vi sarà questa: ordinerà al cielo di piovere ed esso lo farà, e ordinerà alla terra di produrre la vegetazione ed essa lo farà. Se passerà in una regione e lo sbugiarderanno, non resterà

⁷⁴ Si vedano anche Nu'aym 342a; 346-7; 347b; 350b; 352a.

⁷⁵ Per il medesimo prodigio si vedano inoltre le tradizioni 327-8; 330-2.

⁷⁶ Per il medesimo episodio dei demoni sostituitisi ai defunti si veda anche Nu'aym 327-8; 330.

loro un solo animale che non morirà; se passerà in una regione e gli daranno fiducia ordinerà al cielo di piovere per loro e alla terra di produrre vegetazione per loro. Le loro bestie da quel giorno torneranno da loro più pasciute, grasse e dai fianchi allargati e fecondi. (326-7)⁷⁷

Avrà inoltre con sé cibo e acqua in quantità (327-8; 331-2)⁷⁸ e opererà guarigioni (329-30; Martinez 1985, 153); avrà persino il controllo sugli astri (Nu'aym 331-2).⁷⁹

Giungeranno però le figure dei due testimoni di Ap 11,1-15 a sfidare l'Anticristo e a svelare l'inganno da questi operato; nell'Apocalisse essi vengono uccisi dalla Bestia, ma saranno poi resuscitati da Dio. Se nelle apocalissi cristiane dell'epoca essi sono in quasi tutti i casi identificati con le due figure veterotestamentarie di Enoch ed Elia,⁸⁰ nel *Libro delle Discordie* troviamo una pluralità di personaggi che vanno a ricoprire questo ruolo.

Innanzitutto, in alcune tradizioni si parla del Profeta preislamico Eliseo (*al-Yasa'*), che sfiderà il *Dağğāl*; dopo essere stato ucciso e resuscitato, manterrà salda la fede e il Falso Messia non riuscirà più ad ucciderlo:

Il Testimone [Eliseo] giungerà presso il gruppo per cui mano Dio avrà conquistato Costantinopoli e da coloro tra i musulmani in relazione con loro che saranno a Gerusalemme (*Bayt al-Maqdis*). Dirà: 'Ecco il *Dağğāl* che sta per venire da voi!'. Risponderanno: 'Siediti, vogliamo combatterlo'. Ma dirà: 'No, torno, così da informare

⁷⁷ Il medesimo controllo dell'Anticristo sulla natura si ritrova nello Pseudo-Metodio siriano: «The trees will produce fruits from their branches, the earth will bring forth shoots; the springs will dry up. It is by these illusory signs that he will lead astray the holy ones» (Martinez 1985, 153-4). Si vedano anche la versione latina (Garstad 2012, 137) e il Frammento Edesseno (Martinez 1985, 206).

⁷⁸ Si vedano inoltre la *Visione e Rivelazione del Profeta Daniele* (Pertusi 1988, 89) e la *Diegesis Danielis* (Charlesworth 2007, 769): in questi testi l'Anticristo tenterà di trasformare una pietra in pane, ma essa diverrà un serpente, segnale del fatto che egli in realtà non ha alcun vero potere.

⁷⁹ Si vedano inoltre lo Pseudo-Metodio siriano (Martinez 1985, 153); lo Pseudo-Metodio greco (Garstad 2012, 67); lo Pseudo-Efrem (Lamy 1889, 206); il Frammento Edesseno (Martinez 1985, 235).

⁸⁰ Già dal secondo secolo era scattata questa identificazione, poiché i due Profeti sono stati accolti da Dio in cielo ancora in vita, e saranno dunque essi a ritornare sulla terra alla Fine dei tempi. Così lo Pseudo-Metodio greco (Garstad 2012, 69); lo Pseudo-Efrem (Lamy 1889, 208); il Frammento Edesseno (Martinez 1985, 237); lo Pseudo-Ezra (Chabot 1894, 340); l'*Apocalisse apocriфа di Leone di Costantinopoli* (Maisano 1975, 162). Ad essi si unirà Giovanni Evangelista nell'*Apocalisse di Andreas Salos* (Ryden 1974, 223); nella *Visione e Rivelazione del Profeta Daniele* (Pertusi 1988, 89); nella *Diegesis Danielis* (Charlesworth 2007, 769). Nella Sibilla Araba i due testimoni non sono identificati (Ebied, Young 1977, 305).

la gente della sua comparsa'. E quando partirà il *Dağğāl* lo raggiungerà e dirà: 'Ecco colui che afferma che non ho potere su di lui. Lo ucciderò nel peggiore dei modi'. E lo taglieranno in due con una sega. Dirà poi: 'Se lo resusciterò per voi riconoscerete che sono il vostro Signore?' Diranno: 'Già sappiamo che sei il nostro Signore ma preferiremmo che tu lo facessi per rafforzare la nostra convinzione'. Dirà: 'D'accordo'. Allora lo resusciterà col permesso di Dio, poiché Egli non permette ad alcuno all'infuori del *Dağğāl* di resuscitare. Dirà. 'Ti ho fatto uccidere e poi risuscitato, non sono forse il tuo Signore?'. Ma [Eliseo] dirà: 'Ora è cresciuta la certezza che io sono colui che era stato annunciato dall'Inviato di Dio e che tu avresti resuscitato col permesso di Dio. Dio non farà resuscitare per te alcuna altra anima all'infuori di me'. Saranno poste sulla pelle dell'Annunciatore delle strisce di rame e nessuna arma lo scalfirà, né un colpo di spada, né un pugnale, né una pietra: saranno respinte, niente lo ferirà. Dirà allora: 'Gettatelo nel fuoco'. Ma Dio muoverà sull'Annunciatore una montagna di verdi giardini e allora la gente dubiterà di lui [del *Dağğāl*]. (Nu'aym 331-2)

In altri casi il Testimone non viene menzionato per nome (315b; 326-8), mentre in una tradizione si parla di una donna di nome Ṭayyiba (buona) che assumerà il compito di annunciare la menzogna del *Dağğāl* (317c) agli uomini.

In una tradizione il ruolo del testimone è infine ricoperto da *al-Hidr* (332b), il misterioso personaggio coranico talvolta identificato con Elia.

Solo in una narrazione (329-30) abbiamo la menzione di due diversi Testimoni, incarnati dai due Profeti preislamici Idris ed Enoch (*Hānūk*).⁸¹

La discesa di Gesù/Īsā porta a un annientamento istantaneo dell'Anticristo nella grande maggioranza delle tradizioni cristiane e musulmane.⁸²

Nella maggior parte dei testi l'immagine utilizzata per descrivere la fine del Falso Messia è quella del passo di 2 Ts 2,8,⁸³ che a sua volta riprende il brano veterotestamentario di Is 11,4.⁸⁴

Questa immagine si ritrova infatti in diverse tradizioni del *Libro delle Discordie*:

⁸¹ La menzione di questi vari Profeti pre-islamici, spesso confusi tra loro, testimonia una certa difficoltà da parte musulmana nell'individuare i due Profeti ebraici propri della tradizione cristiana dei Testimoni.

⁸² Fra quelle analizzate l'eccezione è rappresentata dal Frammento Edesseno, dove è già la comparsa di Enoch ed Elia ad annientarlo (Martinez 1985, 237).

⁸³ «Allora l'empio sarà rivelato e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà con lo splendore della sua venuta» (2 Ts 2,8).

⁸⁴ «La sua parola sarà una verga che percuoterà il violento; con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio» (2 Ts 2,8).

Quando 'Īsā scenderà, il suo spirito e il suo respiro non raggiungeranno miscredente senza ucciderlo. Il suo respiro⁸⁵ raggiungerà la distanza del suo sguardo e prenderà il *Dağğāl* alla distanza di un palmo dalla porta di Lod, quando sarà disceso alla fonte in basso per bere, si scioglierà come cera e morirà. (Nu'aym 341d)⁸⁶

Se nello Pseudo Metodio siriano si menziona solo il fatto che il Figlio della Perdizione sarà gettato nella *Gehenna del fuoco*,⁸⁷ nelle versioni greca e latina del testo troviamo invece la citazione del versetto paolino (Garstad 2012, 69; 139).

È significativo rilevare che la medesima immagine è utilizzata all'interno di alcune opere escatologiche ebraiche per descrivere l'immediata sconfitta di *Armilos* al cospetto del Messia Menahem b. 'Amiel (Reeves 2005, 66; 119).

Una narrazione contenuta in al-Ṭabarī ci testimonia in effetti del livello di circolazione delle tradizioni sull'Anticristo, in atto fra le diverse confessioni religiose; in essa al momento della conquista di Gerusalemme il Califfo interrogò riguardo al Falso Messia un Ebreo considerato esperto nella materia:

When 'Umar was granted victory over Jerusalem, he summoned that same Jew, and it was said to him: 'He is, indeed, in possession of knowledge'. 'Umar asked the Jew about the false Messiah [...]. The Jew said to him: 'What are you asking about him, Oh Commander of the Faithful? You, the Arabs, will kill him ten odd cubits in front of the gate of Lydda [Lod]'. (*The History of Al-Tabari*, XII; Friedmann 1992, 189)

La medesima narrazione si ritrova peraltro pressoché identica nel *Libro delle Discordie* (Nu'aym 342 f), all'interno del quale, come si è già visto, la porta di Lod è il luogo che più di sovente è indicato come punto dell'uccisione del *Dağğāl* (341a; 341b; 341e; 342f).⁸⁸

85 In alcune altre tradizioni il *Dağğāl* viene invece colpito fisicamente da 'Isā (Nu'aym 341c; 346-7).

86 Si vedano inoltre Nu'aym 347b; 350a; 352a.

87 Così chiamata in numerosi passi evangelici, tra cui Mt 18,19 (Martinez 1985,154).

88 In alcune altre narrazioni (come Nu'aym 342c; 342d) si fa invece menzione del passo del fiume Abī Fuṭrus (Yarkon) e del passo di Afīq, luoghi secondo O. Livne-Kafri (2008) legati alla precedente produzione apocalittica ebraica. Lungo il fiume Abī Fuṭrus avvenne inoltre il massacro di un gruppo di Omayyadi dopo la presa del potere da parte degli Abbasidi nel 750.

2.2.5 Gog e Magog/ *Yā'ǧūǧ wa Mā'ǧūǧ* e i tempi finali

L'ultimo tassello, fondamentale ai fini del completamento dello schema escatologico comune, è rappresentato dalla venuta dei popoli apocalittici di Gog e Magog (*Yā'ǧūǧ wa Mā'ǧūǧ* in arabo), che porteranno devastazione nel mondo prima della Fine dei tempi.

È necessario qui sottolineare come vi sia una differenza nella cronologia dei tempi finali tra il calendario apocalittico dello Pseudo-Methodio e le tappe della fine prefissate nella tradizione musulmana.

Nello Pseudo-Methodio infatti l'arrivo di Gog e Magog si situa appena prima della consegna del potere a Dio da parte del Re dei Greci e dell'arrivo del Figlio della Perdizione (Martinez 1985, 152; Garstad 2012, 63; 132).⁸⁹

Per quel che più interessa ai fini di questo lavoro, bisogna però sottolineare come tale evento faccia già parte della fase di conclusione metastorica della linea degli eventi, durante la quale termina la possibilità dell'agentività umana, poiché non vi è alcuna azione da parte dell'Ultimo Imperatore, ma questi popoli, dopo essere venuti improvvisamente e aver invaso ogni terra, vengono radunati e sterminati per intervento divino.

L'arrivo dei popoli di Gog e Magog è, per il Kitāb al-Fitan, imminente, e già il Profeta Muḥammad ne avrebbe dato l'annuncio:

Svegliandosi il Profeta dal sonno, rosso in viso disse: 'Non c'è alcun dio che Dio, e guai agli arabi per il male che si avvicina; oggi si è creata un'apertura nel muro di Gog e Magog come questa'. - Sufyān indicò il numero dieci -. Chiesi: 'Saremo annientati anche se tra noi vi saranno dei giusti?'. Rispose il Profeta: 'Sì, se la malvagità aumenta'. (Nu'aym 361a)

All'interno del *Libro delle Discordie* si trova una breve descrizione della barriera che li trattiene (357), e del fatto che essi già tentano di abbatterla, ma che questa verrà quotidianamente riparata da Dio fino al giorno prestabilito (360a).

In una delle tradizioni di Nu'aym si fa menzione dei nomi dei diversi popoli che comporranno queste orde apocalittiche:

Mi è giunta notizia che quando 'Īsā b. Maryam ucciderà il Daǧǧāl e si stabilirà a Gerusalemme (Bayt al-Maqdis) compariranno Gog e Magog. Essi sono ventiquattro comunità: *Yanāǧiǧ, al-Ǧiǧ, al-Ġasalā'in, al-Sabatiyyīn, al-Fazāniyyīn, al-Qūṭiyyīn* - che sono

⁸⁹ La medesima cronologia degli eventi finali si ritrova anche nel Frammento Edeseno, nello Pseudo Efrem, nello Pseudo-Ezra, nell'Apocalisse di Andreas Salos e in quella di Samuel Deir al-Qalamun.

quelli che si coprono con un orecchio e giacciono sull'altro⁹⁰ - *al-Zuṭṭiyyīn*, *al-Kanā'niyyīn*, *al-Difārā'iyyīn*, *al-Ḥāḥū'in*, *al-Anṭāriyyīn*, *al-Magāšīn*, e i testa di cane, e tutti insieme formano ventiquattro comunità. (359-60)

Nello Pseudo-Methodio si trova un'analoga lista di questi popoli, considerati come ventidue distinte comunità.⁹¹ Alcuni nomi, in particolare i primi quattro e i cinocefali sono peraltro coincidenti.

Alcune altre tradizioni sottolineano l'incredibile numerosità di queste orde: essi saranno sette per ogni uomo che vive sulla terra (356c), e ciascuno di loro genera durante la sua vita cento (356e) o mille (360b) figli; ma la più comune immagine utilizzata per testimoniare la sterminata grandezza della loro moltitudine riguarda il prosciugamento del Lago di Tiberiade:

Quando Gog e Magog compariranno, i primi di loro giungeranno al lago, il lago di Tiberiade, e berranno. In seguito vi giungeranno gli ultimi tra loro e diranno: 'Una volta qui c'era dell'acqua'. (356-7)

Saranno inoltre caratterizzati da abitudini alimentari mostruose; secondo alcune tradizioni (356a; 358-9) essi si nutrono della placenta delle loro donne.

Anche l'apocalittica cristiana caratterizza questi popoli come impuri dal punto vista delle usanze alimentari; la loro descrizione nello Pseudo-Methodio siriano è la seguente:

For these people [...] eat human flesh, drink the blood of the wild beasts and eat the creeping things of the earth [...] and even the bodies of the abominable animals and the aborted of the cattle. [...] They will slaughter the children and give them to the mothers and force them to eat the bodies of their dead sons. (Martinez 1985, 151)

Nel *Kitāb al-Fitan* alcune particolari tradizioni fanno riferimento alla figura di un Drago (Tinnīn) di cui questi popoli si nutriranno; la descrizione sembra corrispondere a quella del Leviatano, che si ritrova in numerosi passi veterotestamentari:⁹²

⁹⁰ Sembra essere una descrizione del popolo fantastico dei Panozi, già descritti con il nome di Fanesi in Plin. *HN* 4.95: *Phanesiorum aliae, in quibus nuda alioqui corpora praegrandes ipsorum aures tota contegant*. Si veda anche Nu'aym 356a.

⁹¹ Si veda lo Pseudo-Methodio siriano (Martinez 1985, 134); la versione greca (Garstad 2012, 27); la versione latina (Garstad 2012, 101). Si veda inoltre lo Pseudo-Efrem (Lamy 1889, 196).

⁹² Ez 32,3-4: «Tenderò contro di te la mia rete con una grande assemblea di popoli e ti tireranno su con la mia rete. Ti getterò sulla terraferma e ti abbandonerò al suolo.

[Il Drago] è un serpente che attaccò e mangiò un altro serpente e poi iniziò a mangiare altri serpenti e s'ingrandì e si gonfiò e aumentò il suo veleno, tanto che divenne bruciante. Poiché attaccò e fece morire le bestie della terra, Dio lo mandò presso un fiume affinché lo attraversasse, e la corrente lo investì fino a trasportarlo nel mare. E si comportò con le bestie del mare così come fece con le bestie della terra, e crebbe e aumentò il suo veleno tanto che le bestie del mare se ne lamentarono con Dio. Allora Egli mandò contro di esso un angelo che lo trascinò fino a farne uscire la testa dall'acqua. Poi giunsero le nuvole e il fulmine per portarlo e consegnarlo a Gog e Magog, ed esso divenne il loro nutrimento. E lo allevano così come si allevano i cammelli e il bestiame. (Nu'aym 358c)⁹³

Nella tradizione musulmana i due popoli apocalittici, dopo aver conquistato la terra e assediato i musulmani che si troveranno a Gerusalemme (o, secondo altre tradizioni, sul Monte Sinai), sfideranno infine persino il cielo:

In seguito una parte di loro si rivolgerà all'altra e dirà: 'Fino a quando [attenderemo]? Già abbiamo conquistato la gente della terra, andiamo e combattiamo la gente del cielo!'. E lanceranno le loro frecce contro il cielo, ed essere torneranno indietro insanguinate. (357-8)

E a quel punto avverrà l'intervento divino che li sterminerà. Se nella tradizione cristiana la loro fine avverrà per mano degli Angeli, in quella musulmana Dio invierà contro di loro dei parassiti che li elimineranno.⁹⁴

Ritroviamo all'interno dell'opera di Nu'aym un particolare esempio dell'utilizzo del paradigma escatologico di Gog e Magog per ricomprendere escatologicamente il rischio rappresentato dalla venuta di popoli invasori.

Sono conservate infatti all'interno di questa raccolta una serie di tradizioni che operano un processo di identificazione tra i Turchi e i due popoli apocalittici.

In alcune tradizioni (127), l'ingresso dei Turchi dalle 'porte dell'Armenia', evidente rimando alla barriera di Gog e Magog, viene identificato come uno dei segni della caduta del Califfato Abbaside.

Farò posare su di te tutti gli uccelli del cielo e sazierò di te tutte le bestie della terra». Si vedano anche Ez 29, 3-5; Is 3,8; Sal 74,14.

93 Si vedano anche Nu'aym 358b; 358d.

94 La tradizione 356-7 parla di un 'parassita dei cammelli' che si attaccherà ai loro colli e li ucciderà; la 357-8 di una piaga chiamata *al-nağaf* e del successivo invio di uccelli portentosi che si libereranno dei cadaveri che ammorberanno l'aria; la 362c di una bestia con quaranta zampe che 'entrerà nei loro orecchi' e del successivo invio di un vento prodigioso che getterà i cadaveri nel mare.

Allo stesso modo si predice che dopo che essi saranno piombati sulle terre dei musulmani, e li staranno assediando, essi saranno eliminati da Dio, così come l'azione divina sterminerà alla fine dei tempi i popoli di Gog e Magog:

I Turchi scenderanno ad Amida, berranno dal Tigri e dall'Eufrate e piomberanno nella *Ġazira*; la gente dell'Islam sarà ad al-Ĥira e non riuscirà a fare loro niente. Dio allora manderà su di loro una tempesta di neve con folate di vento raggelante, ed essi saranno morti. E quando saranno stati lì un po' di giorni, si alzerà il comandante della gente dell'Islam tra la folla e dirà: 'Oh gente dell'Islam, c'è nessuno tra voi pronto a sacrificarsi per Dio?'. Così vedranno cosa farà la gente, e dieci cavalieri si offriranno volontari ed andranno a vederli [i Turchi] e li troveranno morti. Torneranno e diranno: 'Dio già li ha fatti perire e vi ha risparmiati, sono morti fino all'ultimo'. (412a)⁹⁵

Vediamo qui dunque in questo caso un esempio pratico dell'utilizzo delle profezie escatologiche per operare un processo di destoricizzazione dei rischi del piano contingente: all'interno del paradigma escatologico delineato, la sezione di lotta e conquista della città del nemico ha la funzione di tracciare la strada verso la sicura sconfitta dell'avversario, e di indirizzare le energie dei fedeli verso il raggiungimento del piano metastorico e dell'*eschaton* realizzato. La lotta oltremondana fra il Cristo/Īsā e l'Anticristo/*Dağğāl* ha il compito di sancire la vittoria della comunità e di trasferirla sul piano trascendente, svilendo al tempo stesso le pretese di legittimità delle altre religioni; l'invasione e la successiva eliminazione dei popoli apocalittici ha infine lo scopo di depotenziare le minacce esterne e imprevedibili rappresentate dai popoli nomadi.

Diverse tradizioni dibattono sulla presenza di un'era messianica sotto il regno di Īsā dopo lo sterminio dei due popoli escatologici: secondo alcune narrazioni infatti le anime dei credenti verranno prese immediatamente da un vento divino, mentre sui malvagi piomberà l'Ora (363a; 401); secondo altre passeranno degli anni (363b; 364b; 402b) e si stabilirà il dominio millenaristico di Īsā che si sposerà e avrà figli (353a).

Fra i vari altri segni della fine dei tempi, come il sorgere del sole da occidente (388-9) e la comparsa di un fumo su tutta la terra (365a), comparirà infine la Bestia (*Dābba*) che ucciderà il Diavolo (397) e marchierà i volti di credenti e miscredenti (401; 403).

Questa figura, menzionata brevemente nel Corano, all'interno della *Sura della Formica* come ammonitrice degli empi nel Giorno

⁹⁵ Si vedano inoltre Nu'aym 128; 412b.

del Giudizio, assume negli *aḥādīṭ* una maggiore importanza, anche se occorre rilevare che il livello di potenziamento di questa figura escatologica non è certamente paragonabile a quello che ha caratterizzato la figura di 'Īsā nella letteratura post-coranica.

Si scatena infine il Giorno del Giudizio, per la cui descrizione si trovano solo poche tradizioni; ciò sembra essere testimonianza del fatto che l'interesse primario di questi testi non risiede in descrizioni ammonitorie della fine, riguardanti l'escatologia personale, ma essi sono focalizzati sull'escatologia storico-politica, come d'altronde le Apocalissi cristiane della tradizione Pseudo-Methodiana, dove, dopo la sconfitta dell'Anticristo, il Giudizio non viene praticamente menzionato.

Anche i vari segni Coranici della fine dei tempi (come il Fumo, il sorgere del Sole da occidente e la Bestia)⁹⁶ sono appena accennati: alla letteratura escatologica degli *aḥādīṭ*, infatti, non interessa descrivere il Tempo della fine, ma definire le tappe attraverso le quali la comunità dei fedeli giungerà a poter realizzare il proprio *eschaton*.

2.2.6 Visione della Fine, rappresentazione dell'Altro

Passiamo infine alla breve analisi di alcuni degli elementi principali del processo di accoglimento e rivalutazione del nemico all'interno della letteratura escatologica musulmana, cristiana ed ebraica dei primi due secoli successivi all'avvento dell'Islam.

Abbiamo visto come tali testi operino un parallelo processo di ricomprensione del nemico in chiave escatologica a partire da modelli interpretativi comuni: lo schema dei tempi finali è difatti costituito da una serie di narrazioni e *topoi* condivisi. Nell'ambito della rappresentazione dell'alterità nei testi escatologici musulmani, appare centrale la raffigurazione del nemico Bizantino, unico grande impero a competere con il Califfato musulmano dopo la repentina sconfitta dei Persiani Sassanidi.

La destoricizzazione della minaccia rappresentata dai cristiani si attuò principalmente attraverso un meccanismo di ricomprensione in chiave escatologica, attraverso l'identificazione tra la guerra contro l'Impero dei Romani e *al-malḥama al-kubrā* (la grande guerra finale); grazie a questa concezione la minaccia del nemico è inserita all'interno di un calendario di eventi già preannunciato e positivamente direzionato.

⁹⁶ Con l'evidente eccezione dei popoli di Gog e Magog: ciò però è dovuto, come vedremo a breve, al fatto che la menzione apocalittica di queste orde fu di volta in volta utilizzata per destoricizzare la minaccia rappresentata dalle invasioni di popoli nomadi. In questo senso dunque questo segno della fine dei tempi è restituito alla storia, in quanto esso assume un valore ermeneutico atto a comprendere e a dare significato agli eventi.

Alcune altre tradizioni operarono un ulteriore meccanismo di escatologizzazione del nemico, attraverso l'apparentamento di Imperatori e generali nemici a figure diaboliche e anti messianiche.

All'interno del *Kitāb al-Fitan* abbiamo ad esempio la rappresentazione di un giovane regnante dai tratti demoniaci, che sarà in particolare caratterizzato da una crescita prodigiosamente veloce:

Sorgerà tra i Bizantini un giovane che crescerà in un anno quanto un giovane [normale] cresce in dieci anni. Egli vivrà nella terra dei Bizantini che lo faranno regnare su di loro. (Nu'aym 290)

È interessante osservare come questa descrizione, sempre applicata a un regnante bizantino, si ritrovi ad esempio anche *Nell'Apocalisse apocrifa di Leone di Costantinopoli*, dove si narra:

Dopo che il diavolo sarà stato trascinato nel fuoco, nascerà un fanciullo nelle dimore imperiali nella prima ora della notte; nella quarta ora parlerà, nella settima ora gli spunterà la barba, e nella seconda ora del giorno desidererà prendere moglie. (Maisano 1975, 162)

Una possibile spiegazione della diffusione di questa particolare immagine anti messianica può forse essere trovata all'interno del testo ebraico dei *Dieci segni di Rabbi Šim'ōn b. Yoḥai*, dove, dopo la descrizione della nascita della figura anti messianica di *Armilos* da una statua, classico motivo della polemica ebraica contro i Bizantini, si riferisce del fatto che questi nascerà già vecchio:

A man will come forth from the city of Rome whose name is Armilos b. Satan, spawned from a stone statue located in Rome. The statue is that of a woman, and Satan will come and have sexual intercourse with it, and it will give birth to this man. On the day when he is spawned he will be as if he is one hundred years old. (Reeves 2005, 114)

Questa descrizione fa propendere per un'origine ebraica di tale motivo anti messianico, sviluppatosi a partire dalle descrizioni di *Armilos* contenute nell'apocalittica giudaica del VII secolo.

Ritroviamo in un'altra tradizione del *Kitāb al-Fitan* una descrizione di un imperatore bizantino probabilmente correlata; si parla a proposito di questa figura della 'gravidanza di una pecora', nel senso, probabilmente, di uno sviluppo accelerato del feto e di una sua successiva crescita prodigiosa:

Ho sentito 'Abd Allāh b. 'Amr dire: 'Si avvicina per voi il momento della 'Gravidanza di una pecora'. Lo ripeté per tre volte. Dissi:

‘E cos’è la ‘Gravidanza di una pecora?’ Disse: ‘Un uomo che regnerà sui Bizantini; uno dei suoi genitori sarà un demone (Šayṭān). (Nu‘aym 302-3)⁹⁷

Un’altra tradizione afferma che il capo dei Bizantini sarà figlio di un Ğinn o di un demone:

I Bizantini tradiranno chi [dei musulmani] si troverà tra loro; raduneranno l’armata e si recheranno sul mare di Roma. Il loro capo sarà chiamato il cammello (*al-Ġamal*); uno dei suo genitori sarà una Ğinn (*Ġinnīya*) o un demone (*Šayṭān*). (268e)

Un ciclo di tradizioni a queste collegate raffigura un’Imperatrice dei Bizantini empia, forse identificabile con Irene d’Atene:

Una donna regnerà sui Bizantini. Dirà: ‘Costruitemi mille navi del miglior legno mai usato sulla faccia della terra. Partite contro coloro che hanno ucciso i nostri uomini e messo in schiavitù le nostre donne e i nostri figli!’. E quando avranno finito di costruirle, lei dirà: ‘Navigate, che Dio lo voglia oppure no!’. (303-4)⁹⁸

A quel punto Dio, adirato per la frase dell’Imperatrice, distruggerà più volte le sue navi fino a che ella non si sottometterà a lui.

Questa narrazione relativa alla figura di un’Imperatrice malvagia si ritrova anche in alcune apocalissi cristiane coeve come la *Diegesis Danielis*⁹⁹ e in particolare l’*Apocalisse di Andreas Salos*:

For this unclean Empress, claiming to be a Goddess and fighting with God, wanting to wrestle with him, will defile the holy altars with excrements. (Ryden 1974, 225)

Questo motivo escatologico è stato dunque probabilmente sviluppato per via del contrasto portato da Irene d’Atene all’iconoclastia, e possiamo ipotizzare che la menzione di un’Imperatrice in rivolta contro Dio trovò un’eco nella produzione escatologica musulmana coeva.

Allo stesso modo, all’interno di alcuni testi cristiani, redatti in seguito alla comparsa dell’Islam, ritroviamo i medesimi meccanismi di disinnescamento della minaccia costituita dalla nuova fede; se solitamente i conquistatori furono rappresentati come una tribolazione transitoria, precedente agli eventi finali del mondo, anche l’apparentamento

⁹⁷ Si veda anche Nu‘aym 286 b.

⁹⁸ Si veda anche Nu‘aym 278-9

⁹⁹ «A foul and alien woman will reign in the Seven-hilled city» (Charlesworth 2007, 766).

di capi e regnanti dello schieramento avverso a figure anti messianiche è un processo comune. Ritroviamo ad esempio la descrizione del governatore di Mosul Mūsā b. Muṣ'ab nella *Cronaca di Zuqin* (Chabot 1965, 256), esplicitamente paragonato al Figlio della Perdizione di 2 Ts.

Nell'*Apocalisse araba di Pietro*, Muḥammad stesso è definito come il Dragone, discepolo di Satana e Figlio della Perdizione e descritto addirittura come privo di un occhio, seguendo in questo la descrizione classica dell'Anticristo (Mingana 1931, 250-1).

Allo stesso modo nella *Cronaca di Giovanni di Nikiu* Muḥammad è considerato essere la Bestia.¹⁰⁰ Gli Arabi stessi sono infine indicati come la quarta bestia di Dn 7,7 nella *Storia di Sebeos*.¹⁰¹

Già si è osservato infine il processo attraverso il quale all'interno dell'apocalittica ebraica la figura dell'Imperatore Bizantino assume i connotati della figura anti messianica di *Armilos*.¹⁰² L'apparentamento di capi e regnanti nemici a figure anti messianiche appare dunque come un ulteriore elemento di destorificazione della minaccia rappresentata dall'alterità religiosa, che permette di conferire una dimensione cosmica alla lotta contro il nemico, canalizzando le angosce contingenti e trasformandole in combustibile in vista dell'ottenimento di un *eschaton* realizzato. Inoltre quest'identificazione permette di minare alla base l'aspirazione della fede del nemico all'universalità: il cammino escatologico del nemico non viene negato, ma cambiato di segno e trasformato nell'avversario escatologico dei tempi finali.

2.2.7 Il *Mahdī* e il Tempio

È forse possibile ritrovare questo medesimo processo di identificazione tra il capo nemico e una figura anti-messianica all'interno dell'Apocalisse siriana dello Pseudo-Methodio. Vi è infatti un preciso elemento di questo testo che risulta assente all'interno della produzione escatologica musulmana parallela: la particolare menzione della presa di possesso del Monte del Tempio da parte del *Figlio della Perdizione*. Lo Pseudo-Methodio infatti, seguendo un passo di 2 Ts 2,2-4,¹⁰³ afferma che il *Figlio della Perdizione* vi risiederà e si farà adorare come Dio.

¹⁰⁰ «And now many of the Egyptians who had been false Christians denied the holy orthodox faith and lifegiving baptism, and embraced the religion of the Moslem, the enemies of God, and accepted the detestable doctrine of the beast, this is, Mohammed» (Charles 1916, 201).

¹⁰¹ Si veda Thomson 1999, 152.

¹⁰² Si veda Dan 1998, 73-104.

¹⁰³ «Prima infatti dovrà avvenire l'apostasia e dovrà esser rivelato l'uomo iniquo, il figlio della perdizione, colui che si contrappone e s'innalza sopra ogni essere che viene detto Dio o è oggetto di culto, fino a sedere nel tempio di Dio, additando se stesso come Dio» (2 Ts 2,2-4).

Già negli scritti di Ireneo e di Ippolito l'Anticristo, proprio attraverso un'interpretazione di questo passo paolino, viene identificato con un messia ebreo che tenterà di ricostruire il Tempio (Wigan Harvey 1857, 408; Norelli 1987, 245).

Nel corso della storia vi furono diversi tentativi di costruzione del terzo Tempio da parte degli ebrei, che vedevano, nella riedificazione del luogo santo un segno dell'avvenuto raggiungimento dell'era messianica. Un primo tentativo di ricostruzione si verificò già durante la rivolta di Bar Kokhba (132-135); nel quarto secolo, l'Imperatore Giuliano l'Apostata permise l'avvio di un tentativo di riedificazione del terzo Tempio, ma una serie di eventi naturali (in particolare il terremoto in Galilea del 363) portarono al collasso della struttura, che fu vissuto dai cristiani dell'epoca come un intervento divino.

Come già osservato, durante la presa Sassanide di Gerusalemme si rinfocolarono le attese messianiche degli ebrei, che sperarono un'ulteriore volta di poter ricostruire il Tempio (Stemberger 1999, 268). Le loro speranze vennero però infrante quando, dopo un'iniziale periodo di collaborazione, i Persiani decisero di togliere loro il controllo della città. Sappiamo che dopo la riconquista della città, il sito del Tempio fu trasformato in una discarica; per i Bizantini infatti il centro religioso della città era divenuto la Chiesa dell'Anastasis (Stroumsa 2007, 288).

Al momento della comparsa sulla scena dell'Islam, dunque, questi luoghi erano nel pieno di un profondo conflitto interpretativo, dovuto alla speculare contrapposizione tra le aspettative messianiche ebraiche e le credenze escatologiche cristiane, efficacemente descritto da G.G. Stroumsa (290):

For Byzantine Christians, the Messiah expected by the Jews would be the last impostor, the Antichrist. From the fourth century on, the Jews, on the other hand, believed that they were ruled by believers in a false Messiah.

Proprio lì giunse pochissimi anni dopo 'Umar, al momento della conquista della città nel 636. Egli fece ripulire la zona e vi edificò un primo luogo di preghiera musulmano. Numerose fonti ci restituiscono l'idea che questa prima costruzione, di cui ci resta una breve descrizione nella cronaca del pellegrino Arculfo¹⁰⁴ sia stata inizialmente percepita come un tentativo da parte dei musulmani di ricostruire il Tempio ebraico. Alcune fonti ci consegnano infatti l'immagine di

104 «In that famous place where once stood the magnificently constructed Temple, near the eastern wall, the Saracens now frequent a rectangular house of prayer which they have built in a crude manner, constructing it from raised planks and large beams over some remains of ruins. This house can, as it is said, accommodate at least 3000 people» (Hoyland 1997, 221).

una ricezione dell'evento da parte cristiana in chiave segnatamente escatologica; questa fu la reazione del Patriarca Sofronio di Gerusalemme al momento dell'ingresso in città di 'Umar, secondo la cronaca di Teofane il Confessore:

Entrato dunque Umaros nella Città Santa, vestito con abiti sporchi fatti di pelo di cammello e dimostrando satanica falsità, cercò il Tempio dei Giudei, quello che costruì Salomone, per farne un luogo di preghiera per la sua religione blasfema. Vedendo ciò Sofronio disse: Davvero questo è l'abominio della desolazione nel luogo santo! (Traduzione da Teofane in Conterno 2014, 9)

L'abominio della desolazione è una formula che si ritrova in Dn e in alcuni passi evangelici, tra cui Mt 24,15; si tratta di una particolare espressione, sempre collocata all'interno di passi a carattere escatologico a indicare un segno dell'incombente Fine dei tempi.

Due brevi storie edificanti redatte intorno al 680, riportate da Bernard Flusin nel suo articolo «L'Esplanade du Temple à l'arrivée des Arabes d'après deux récits byzantins», ci restituiscono altre testimonianze del fatto che quest'edificazione fosse vissuta da parte cristiana come una sventura.¹⁰⁵

Che inizialmente la costruzione di questo luogo di preghiera abbia incontrato un certo favore da parte della comunità ebraica è testimoniato da questa descrizione del Califfato di 'Umar, che si trova nel testo dei *Segreti di Rabbi Šim'ōn b. Yoḥai*:

The second king who will arise from Ishmael will be a friend of Israel. He will repair their breaches and (fix) the breaches of the Temple and shape Mt. Moriah and make the whole of it a level plain. He will build for himself there a place for prayer upon the site of the 'foundation stone'. (Reeves 2005, 81-2)

Possiamo rilevare come, al di là del favore concesso a 'Umar da questo testo, appaia comunque delineata la differenza religiosa esistente w(non si tratta, cioè, del Tempio ebraico).

In al-Ṭabari si ritrova la narrazione del momento di inizio dei lavori, e significativamente, è Ka'b colui al quale 'Umar si rivolge per decidere dove innalzare l'opera:

He said: «Bring Ka'b to me». Ka'b was brought to him. 'Umar said: «Where do you think we should establish the place of prayer?». Ka'b said: «Toward the Rock». 'Umar said: «Oh Ka'b, you are imitating

¹⁰⁵ Nel testo georgiano la moschea lì costruita viene definita una 'maudite chose'. Nel testo greco si afferma che durante la notte i lavori dei musulmani sul Monte del Tempio sono portati avanti da demoni. Si veda Flusin 1992.

the Jewish religion! I have seen you taking off your shoes». Ka'ab said: «I wanted to touch this ground with my feet». 'Umar said: «I have seen you. Nay, we shall place the qiblah in the front of it; the Messenger of God likewise made the front part of our mosques the qiblah. Take care of your own affairs; we were not commanded to venerate the Rock, but we were commanded to venerate the Ka'ba». (Friedmann 1992, 194-5)

Il testo di al-Ṭabarī, naturalmente molto più tardo rispetto agli eventi narrati, sottolinea particolarmente il distacco esistente tra i due gruppi religiosi. Che l'idea di una riedificazione del Tempio ebraico da parte dei musulmani abbia avuto vita breve è testimoniato d'altronde da un passo della Storia di Sebeos, che narra di un conflitto sull'uso del Monte del Tempio sorto tra ebrei e musulmani.¹⁰⁶ Sembra dunque che l'atto di costruzione sul Tempio sia esplicitamente in continuità con l'antico luogo sacro ebraico, ma che il carattere di questo edificio sia stato fin da subito musulmano: un'acquisizione e riqualificazione delle tradizioni ebraiche legate al luogo da parte della comunità musulmana, nuova destinataria del patto con Dio.

La successiva edificazione della Cupola della Roccia sotto 'Abd al-Malik si situò sempre in quest'alveo di continuità e contemporanea rottura: il valore escatologico del luogo, veicolato dalle iscrizioni relative al Giudizio e in polemica con la cristianità (Rosen-Ayalon 1989, 73), ne testimonia il valore non in quanto 'Terzo Tempio' ma 'Nuovo Tempio' per una nuova alleanza con Dio che ha sostituito la precedente.

Ritroviamo all'interno del testo di Nu'aym una tradizione che sembra riferirsi al valore escatologico dell'attività di costruzione sul Monte del Tempio:

Un Califfo dei Banū Hašim giungerà a Gerusalemme (*Bayt al-Maqdis*), riempirà la terra di giustizia e costruirà a Gerusalemme (*Bayt al-Maqdis*) un edificio (*binā'*) senza pari. In seguito si dirigerà a Roma e la conquisterà e prenderà i suoi tesori e la tavola di Salomone figlio di Davide. Poi tornerà a Gerusalemme (*Bayt al-Maqdis*) e vi si stabilirà. Durante il suo tempo apparirà il *Dağğāl* e scenderà 'Īsā b. Maryam e pregherà dietro di lui». (Nu'aym 246)

Questa tradizione che, come tradisce il termine Banū Hašim, è di epoca Abbaside, ci testimonia del valore escatologico che, sulla

106 «I shall also speak about the plots of the rebellious Jews, who after gaining help from the Hagarenes for a brief while, decided to rebuild the temple of Solomon. Finding the spot called Holy of Holies, they rebuilt it with base and construction as a place for their prayers. But the Ismaelites, being envious of them, expelled them from that place and called the same house of prayer their own» (Thomson 1999, 103).

scorta delle precedenti tradizioni ebraiche, viene ad assumere la costruzione del Tempio.

È inoltre necessario ricordare che il nome stesso di Gerusalemme utilizzato in quasi tutte le tradizioni escatologiche, *Bayt al-Maqdis* (la dimora del Tempio), sembra in molte narrazioni andare a indicare il Tempio stesso.

Abbiamo dunque visto come l'attività edificatoria sul Monte del Tempio sia stata almeno in un primo momento valutata con favore da parte della comunità ebraica; come, allo stesso tempo, diverse fonti cristiane abbiano visto in questa costruzione un fattore escatologico negativo; e come infine alcune fonti musulmane, tra cui la tradizione appena citata, testimonino del valore messianico di questo atto. Non possiamo nonostante ciò affermare con certezza che lo Pseudo-Metodio, riprendendo il precedente motivo del Figlio della Perdizione sul Monte del Tempio, stia facendo riferimento all'Islam. È però significativo osservare come questa interpretazione escatologica negativa, relativa all'attività musulmana sul Monte del Tempio, sia effettivamente stata espressa anche in ambito apocalittico, nell'*Apocalisse di Shenute*:

Ensuite se lèveront les fils d'Ismael[...] et certains d'entre eux désireront être les maîtres de toute la terre, régner sur elle et bâtir le temple de Jerusalem. Et quand cela arrive, sache que la fin du monde est proche. (Amelinau 1888, 341)¹⁰⁷

Si può dunque ipotizzare che lo Pseudo-Metodio, pur inserendo gli arabi come tribolazione precedente all'arrivo del Figlio della Perdizione, rifletta allo stesso modo anche un'aperta opposizione all'attività costruttiva sul Monte del Tempio e in particolare alla costruzione della Cupola della Roccia da parte di 'Abd al-Malik, che sarebbe stata letta, nel solco della tradizione precedente, come un'opera dell'Anticristo.

Avremmo quindi in atto un doppio processo di destorificazione della minaccia araba: se da una parte i musulmani saranno solo una tribolazione temporanea e verranno sconfitti dall'Ultimo Imperatore; dall'altra, paragonando la loro attività a quella del Figlio della Perdizione, si rovescia completamente di segno l'afflato universalistico dell'Islam, che non solo perde ogni legittimità ma viene così inglobato nello schema apocalittico cristiano come nemico finale da sgominare prima della realizzazione dell'*eschaton*.

All'interno della raccolta di Nu'aym ritroviamo un buon numero di tradizioni legate al recupero degli ornamenti del Tempio ebraico, come ad esempio la seguente:

¹⁰⁷ Si veda anche la versione etiopica in Colin 1982, 12.

Conquisterà poi Bisanzio (*Bizantīya*) e le grida del suo esercito si leveranno in alto lodando l'unicità di Dio (*Tawhīd*). Egli dividerà il bottino tra di loro con dei contenitori e dominerà su Roma e da lì recupererà la porta di Sion e l'arca di onice contenente gli orecchini di Eva, il mantello di Adamo, cioè la sua tunica, e la veste di Aronne. (Nu'aym 272)¹⁰⁸

Queste tradizioni, che collocano il recupero di queste reliquie a Roma, si inseriscono nella tradizione dei testi messianici ebraici, nei quali, a partire dalla distruzione del secondo Tempio, e con il conseguente trasporto a Roma dei suoi ornamenti, tale narrazione divenne un motivo escatologico (Boustan 2008, 326-72).

Ritroviamo fra i testi ebraici coevi una simile narrazione all'interno di una raccolta di 'Dieci segni' precedenti l'arrivo del Messia:

He will also bring out the Temple vessels from Rome. (Reeves 2005, 119)

Abbiamo così tentato di delineare quello che sembra essere stato un comune quadro di comprensione metastorica degli eventi, adatto a comprendere all'interno di una visione positivamente orientata tutti gli avvenimenti futuri. Tale visione permise di porre ordine nella realtà esperita dalle comunità in conflitto che trovarono così un mezzo per ricondurre le diverse forme dell'alterità religiosa all'interno di uno schema onnicomprensivo e predeterminato.

In conclusione, l'apocalittica musulmana sembra rappresentare un *exemplum* particolarmente efficace del rapporto generale dell'Islam con l'alterità religiosa: da una parte c'è la ripresa di elementi propri delle produzioni culturali precedenti, nella consapevolezza di far parte di una comune tradizione; dall'altra, appare evidente il bisogno di distinguersi e di affermare la propria unicità in contrasto con le antecedenti esperienze religiose.

In tal senso dunque l'identità musulmana si costituisce attraverso un processo di *tradition building* in stretta correlazione con l'alterità; non si tratta nello specifico di sincretismi, ma piuttosto di continue rinegoziazioni identitarie, in un rapporto dialettico con l'altro da sé; nell'ambito dell'apocalittica, l'adozione di un comune quadro interpretativo degli eventi in chiave metastorica si rifà ad un lessico condiviso, che viene però ribaltato e cambiato d'orientamento in base alle diverse prospettive storico-religiose.

¹⁰⁸ Si vedano anche Nu'aym 288a; 292; 295b

